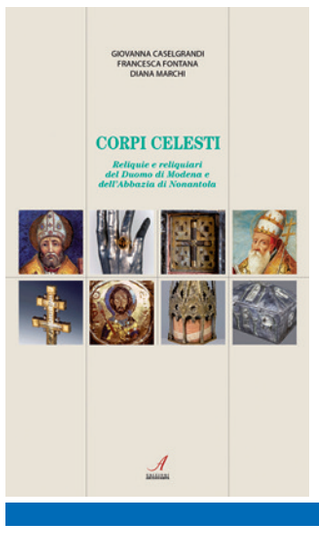


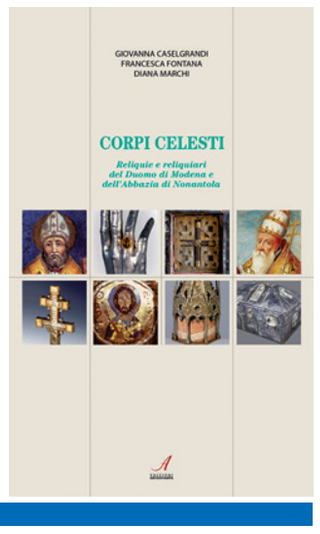
www.chiesamodenanonantola.it

Domenica, 10 aprile 2022

NostroTempo

Settimanale cattolico modenese

Modena sette Inserto di Avvenire



Settimana Santa Le celebrazioni in Cattedrale

a pagina 2

Autismo, imparare come comunicare con chi ne soffre

a pagina 4

La diocesi in aiuto ai volontari con «Il Cireneo»

a pagina 5

«Roots», la cucina che promuove l'integrazione

a pagina 6

Editoriale

Da Solferino alle pianure dell'Ucraina

DI FRANCESCO GHERARDI

Nella battaglia di Solferino e San Martino (24 giugno 1859), sommando le perdite dello schieramento franco-piemontese e di quello austriaco, si contarono quasi 5mila morti e più di 22mila feriti in un solo giorno. Il ginevrino Henri Dunant, che si trovava casualmente sul campo di battaglia, rimase così sconvolto dalla potenza di fuoco delle armi in campo, dalla violenza degli scontri all'arma bianca e dall'uccisione dei feriti o dal loro abbandono senza cure, da redigere un piccolo opuscolo, *Un ricordo di Solferino* (1862) che fece un enorme scalpore in Europa, perché le guerre allora erano conosciute quasi solo sulla base dei bollettini ufficiali degli Stati maggiori e una descrizione realistica degli eventi era qualcosa di sconvolgente. Tanto che due anni dopo la pubblicazione fu firmata la prima Convenzione di Ginevra (1864) che, oltre a contrassegnare la nascita della Croce rossa, diede il via ad una serie di convenzioni internazionali volte a tutelare i soldati feriti o prigionieri e i civili nel contesto bellico. Se queste convenzioni non riuscirono sempre a raggiungere gli obiettivi fissati - anche a causa della trasformazione dei conflitti in guerre totali dalle forti connotazioni ideologiche - perlomeno esse consentirono di alleviare le condizioni di feriti e prigionieri - quando era riconosciuto loro lo status di militari regolari - e prepararono il terreno per la diffusione del concetto stesso di "crimine di guerra". Un concetto di difficile traduzione in atti giuridici vincolanti, se si pensa che non aderiscono alla Corte penale internazionale - che dovrebbe avere competenza su genocidi, crimini contro l'umanità, crimini di guerra e crimini di aggressione - Paesi come Usa, Russia, Cina, Israele, Arabia Saudita, Iran, India e Pakistan. Inoltre, quasi mai oggi le guerre vengono formalmente dichiarate. E spesso non sono neppure guerre convenzionali fra Stati sovrani. Oppure sono conflitti attraverso i quali ci si propone non tanto obiettivi limitati, come la risoluzione di controversie sui confini, ma il rovesciamento dello stesso governo dello Stato nemico, del quale magari non si riconosce la legittimità, con i conseguenti corollari in termini di violenza sui soldati prigionieri e sui civili. A ciò si aggiunge il paradosso che l'eccesso di copertura mediatica degli eventi rischia di generare forme di assuefazione alla violenza o di prestare il fianco all'accusa di propaganda. Tutti questi elementi fanno sì che nella civilissima Europa del XXI secolo stiano avvenendo - come peraltro avvennero nei Balcani trent'anni fa - eventi che farebbero impallidire Henri Dunant, se dovesse vagare in queste settimane per le pianure desolate dell'Ucraina.

I ragazzi si preparano a incontrare il Papa nel Lunedì dell'Angelo

L'arcivescovo all'ambone nella chiesa di San Vincenzo durante la liturgia penitenziale con i giovani lo scorso martedì Alle sue spalle il monumentale altare con le statue di San Contardo d'Este e san Rocco

DI MATTEO MADRIGALI

La liturgia penitenziale in San Vincenzo come chiusura dei «Martedì del vescovo»

«Con il cuore ardente»

Con la Veglia penitenziale del 5 aprile, presso la chiesa di San Vincenzo, si è concluso l'itinerario dei «Martedì del vescovo» di Quaresima, che hanno visto la partecipazione di ospiti eccezionali e di moltissimi giovani provenienti da tutta la diocesi. Seguendo gli ultimi passi del Vangelo di Emmaus, il vescovo Erio Castellucci con la sua bellissima riflessione ci ha accompagnato ad immergerci nel senso più profondo delle parole che gli stessi discepoli, pieni di stupore, pronunciano dopo aver riconosciuto Gesù: «Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?». Questo fuoco che arde nel cuore è il carburante che spinge i due discepoli a riprendere gli 11 km per tornare a Gerusalemme. Le loro parole, e in particolare in verbo ardere, fanno riferimento a una passione, un'energia travolgente che li rinvigorisce e li spinge a mettersi in cammino per annunciare la Buona Notizia. «Spesso la passione è stata vista come un sentimento inferiore», ha detto don Erio. «Nell'antica Grecia alcuni filosofi proponevano come ideale di vita l'apatia, l'assenza di passioni, o l'atarassia, l'assenza di movimenti del cuore». La passione, che spesso è stata svalutata, è in realtà il sale della vita: «Noi siamo intelligenza, volontà e passione. Senza passioni saremmo solo una macchina: mancherebbero colore e calore, perché il fuoco illumina e scalda». Il vescovo, tuttavia, avverte che c'è passione e passione: lo stesso verbo greco «*kaio*», che significa «ardere», ha un doppio significato. «In italiano è rimasto nella parola "caustico", cioè corrosivo, come un detersivo o un diserbante. La passione caustica è così: pungente, polemica e corrosiva». Esaminando le passioni umane, il vescovo ha evidenziato come ognuna possa essere ardente o caustica: l'amor patrio è costruttivo quando sostiene il senso di appartenenza e distruttivo quando degenera nel fanatismo; l'amore di coppia è generativo quando è decentrato e lascia spazio all'altro, soffocante quando diventa desiderio di controllo; l'amore ecclesiale è stimolante quando fa appassionare al Vangelo e animare con gioia la liturgia, corrosivo quando genera piccole dinamiche di conquista del potere e di chiusura in un proprio nido. Per preparare al meglio i giovani al sacramento della riconciliazione, il vescovo ha suggerito una buona pratica che aiuta ad accendersi quotidianamente: «Individuiamo ogni giorno un "versetto infuocato" nella Parola di Dio». Alcuni grandi santi hanno ricevuto versetti infuocati che hanno incendiato e cambiato la loro vita. «Perché ciascuno di noi scopra il versetto infuocato, quello che gli cambia la vita, basta leggere il Vangelo, evidenziare una frase e tenerla come motto della giornata», ha consigliato don Erio. «Normalmente non provoca un incendio improvviso, però accende una fiamma nel cuore: è come un fiammifero che appicca il fuoco alla giornata, la scalda, la illumina». Ogni volta che ci accostiamo alla confessione dovremmo chiederci quali sono le nostre passioni costruttive, che vengono da Dio, e quali quelle caustiche, che provengono dall'egoismo. «Non per nutrire i sensi di colpa», ha precisato il vescovo, «ma per esaltare, una volta di più, la misericordia di Dio». Augurando a tutti una Santa Pasqua di Risurrezione, la Pastorale giovanile annuncia con gioia che ben 339 adolescenti, provenienti da venti parrocchie della diocesi, partiranno all'alba del Lunedì dell'Angelo per partecipare all'incontro nazionale con papa Francesco in Piazza San Pietro, accompagnati dal vescovo Erio Castellucci e dai loro educatori.

Giubileo pasquale

Nel 1526, narra il cronista cinquecentesco Tommasino de' Bianchi, fu indetto un "giubileo" presso l'altare maggiore del Duomo.
Probabilmente si tratta di una indulgenza plenaria proclamata per qualche ragione particolare. Durò infatti solo 15 giorni - Settimana santa e ottava di Pasqua - nei quali fu «molto frequentato devotamente», scrive Tommasino, «da tuta la cità, destreto e contado de Modena, *etiam* de forasteri». Era stato indetto «la dominica dela Oliva» (domenica delle Palme) e durò fino all'8 aprile. Per ottenere l'indulgenza si dovevano compiere opere di misericordia e, chiosava il cronista, «el se estima che serà in ditta cassa deli ducati mile, la metà si è dela Fabrica de San Pedro de Roma e l'altra metà si è dela Fabrica de San Zimignan; et se ge trova in la casa lire 1.960 o circha».

I seminaristi dell'Emilia Romagna a Modena

I seminaristi dell'Emilia Romagna nel cortile d'onore di Palazzo Ducale

Giovedì 31 marzo abbiamo avuto il piacere di accogliere nella nostra città di Modena i seminaristi dell'Emilia Romagna, per vivere insieme un secondo appuntamento di condivisione e conoscenza dopo il primo fatto a Bologna il 24 febbraio.
In un fresco pomeriggio benedetto dalla pioggia ci siamo lasciati guidare da persone esperte per le sale dell'Accademia militare e per le navate del Duomo di Modena, dove abbiamo anche celebrato i Vespri e la Messa.
A seguire abbiamo organizzato per i nostri ospiti un momento conviviale in seminario, composto da aperitivo e cena, gradito da tutti.
Le letture del giorno raccontano di come Dio «si pentì del male che aveva minacciato di fare al suo popolo» (Es 32, 14), letteralmente "si convertì", cioè si voltò indietro, fece memoria di quanto aveva operato e promesso a favore del popolo di Israele.
Quanto farebbe bene anche a noi ogni tanto voltarci indietro e dire grazie per i segni che Dio ha operato nella nostra vita. Noi certamente ricorderemo con gratitudine questo incontro di condivisione e amicizia che abbiamo vissuto insieme ai nostri compagni della regione.

La comunità del Seminario

CLERO DIOCESANO

Due giorni con il vescovo alla Santona di Lama Mocogno

Dopo le celebrazioni pasquali, i sacerdoti modenesi sono invitati a due giorni di fraternità, riposo, preghiera e condivisione con l'arcivescovo in Appennino, in vista della Giornata interdiocesana di formazione del clero di giovedì 21 aprile alla Città dei Ragazzi. Il ritrovo è previsto per il mezzogiorno di martedì 19 aprile presso l'Albergo Conca d'Oro alla Santona, in comune di Lama Mocogno, dove i partecipanti saranno alloggiati fino alla colazione di mercoledì 20 aprile. Nel pomeriggio del 19 aprile i sacerdoti partecipanti celebreranno la Messa, mentre mercoledì 20 aprile è prevista una gita con pranzo in ristorante. È comunque possibile partecipare anche solo a una delle due giornate. I sacerdoti che fossero interessati possono dare conferma della loro presenza entro mercoledì 13 aprile, scrivendo alla mail segreteria@modena.chiesacattolica.it o chiamando il numero 059/2133881.

Etica della vita

di Gabriele Semprebon

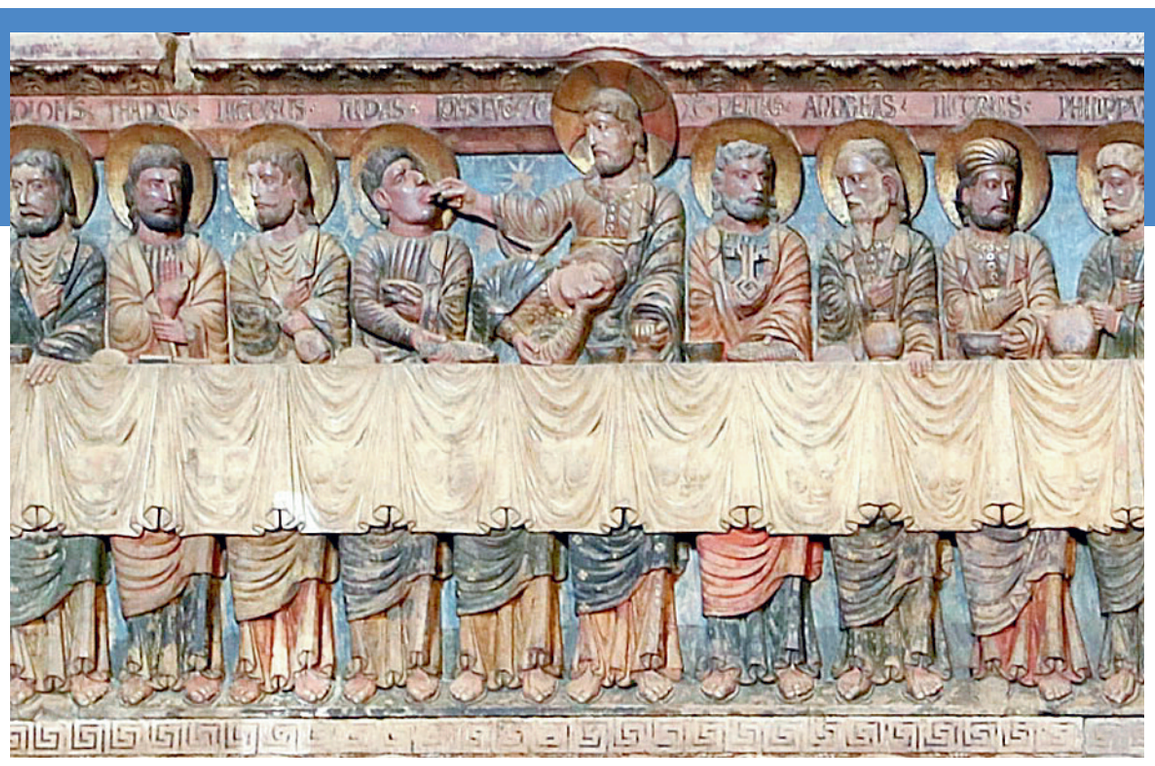
Batteri alleati contro il cancro, una ricerca che dà tanta speranza

Ricordo un divertente film di Bud Spencer nel quale impersonava uno sceriffo. Nel paese della sua giurisdizione aveva a che fare con una banda di picchiatori che si muovevano su moto e mezzi di trasporto alquanto strani. Ad un certo punto i nemici dello sceriffo si sono alleati con lui per aiutarlo a recuperare un bambino. Per conseguire un bene maggiore anche i nemici si possono alleare. Così è stato in una ricerca che ha messo a punto una strategia di cura che vede l'alleanza con dei batteri per colpire tumori umani. Sappiamo da tempo che alcuni batteri possono essere la causa di certi tipi di tumore, come ad esempio quelli intestinali. La ricerca sul legame tra microbiota (i batteri che albergano nell'intestino) e cancro è ancora agli inizi ma ha già prodotto diverse evidenze, per esempio, l'Helycobacter pylori è uno dei più noti batteri associati allo sviluppo del cancro e in particolare del tumore dello stomaco, ma la lista dei "cattivi" ne comprende altri come Bacteroides fragilis, Fusobacterium nucleatum e un ceppo di Escherichia coli, tutti associati allo sviluppo di tumori dell'intestino. Il tipo di tumore in questione, nella sperimentazione sull'alleanza con i batteri, invece, è il cancro alla mammella e al colon retto. La sperimentazione iniziata sui topi è basata sulla modifica del Dna batterico per rendere il microbo molto più resistente agli attacchi del sistema immunitario controllandone il rivestimento esterno. I batteri iniettati in prossimità del tumore sono capaci di spostarsi anche verso le metastasi dal tumore originario. Con questa capacità di movimento mirato e con un rivestimento maggiormente protettivo gli sperimentatori hanno indotto i batteri a produrre una tossina antitumorale per distruggere la neoplasia. I risultati sono stati molto incoraggianti. L'idea, quindi, funziona nei topi ma dato che gli esseri umani sono circa duecentocinquanta volte più sensibili alle tossine prodotte dai batteri rispetto alle cavie, ci si aspetta che il sistema possa produrre risultati anche migliori. Queste ricerche danno tantissima speranza. Si rimane stupiti nel vedere come l'alleanza con organismi che potrebbero essere dannosi per l'organismo diventano colleghi eccellenti nella cura di malattie estremamente pericolose per la vita dell'uomo.

Fanano, Triennale del Venerdì Santo

Venerdì prossimo torna il tradizionale appuntamento con la «Triennale del Venerdì Santo» di Fanano uno degli eventi più suggestivi che si svolgono nel periodo pasquale nell'Appennino Modenese. Un evento che richiama una tradizione secolare e che avvolge il paese in un'atmosfera suggestiva, con la sola illuminazione di lumini ricoperti da carta velata rossa. La secolare rievocazione della Passione di Cristo rappresenta una delle manifestazioni più antiche, caratteristiche e suggestive dell'Alto Appennino Modenese. Si svolge a cadenza triennale in uno spazio urbano allestito dalle Confraternite e da tutti gli abitanti, secondo una regia sapiente ed antica, ha come cuore un'artistica statua lignea settecentesca raffigurante il Cristo morto. Il programma prevede alle 15 la traslazione di Gesù Morto dalla Cappella Fogliani alla Cripta Verde, alle 18.30 la traslazione di Gesù Morto dalla Cripta Verde alla Basilica di San Silvestro, dove, alle 20, ha luogo la celebrazione dei riti del Venerdì Santo, mentre alle 21 la solenne processione si avvia lungo il percorso verde con sosta presso le ricostruzioni dei momenti salienti della Passione di Cristo.

Il programma delle celebrazioni in Duomo durante la Settimana Santa



Anselmo da Campione, «Ultima Cena», fine secolo XII. Modena, Duomo, pontile

Pasqua di rinascita

Le Messe si svolgeranno con la piena partecipazione dei fedeli, seguendo gli orientamenti della Cei dopo la fine dello stato di emergenza

DI MARCO COSTANZINI

Con la Domenica delle Palme inizia la solenne celebrazione della Settimana Santa, che dopo due anni di limitazioni a causa della pandemia da Covid-19 tornerà a svolgersi regolarmente, con la partecipazione piena e attiva dei fedeli, seguendo gli orientamenti forniti dalla Presidenza della Cei. L'arcivescovo Erio Castellucci, oggi, presiederà la Messa delle 11 nel Duomo di Modena, che raggiungerà in processione dopo la lettura del Vangelo dell'ingresso in Gerusalemme nella chiesa di Sant'Eufemia (alle 10.45). Nel rispetto delle indicazioni della Cei, non sarà effettuata la distribuzione dei rami di ulivo, dunque i fedeli sono invitati a portare con sé un rametto, segno dell'ingresso del Signore in Gerusalemme e dell'inizio della Settimana Santa, che sarà benedetto nel corso della celebrazione. Le celebrazioni del Triduo in Cattedrale, presiedute dall'arcivescovo, si svolgeranno secondo il seguente programma: alle 18 del Giovedì Santo la Messa *in Coena Domini*, alle 18 del Venerdì Santo la solenne Azione liturgica *in Passione Domini*, alle 21.30 del Sabato Santo la solenne Veglia pasquale *in Resurrectione Domini*. Domenica prossima, Pasqua di Risurrezione del Signore, monsignor Castellucci presiederà la Messa pontificale alle 18, impartendo ai fedeli la benedizione papale; la celebrazione potrà essere seguita anche dalle persone non udenti, grazie alla traduzione simultanea nella lingua dei segni italiana curata dalle «Figlie della Provvidenza per le sordomute», mentre non sono previste dirette televisive o streaming, secondo quanto indicato dalla Presidenza Cei («si esortino i fedeli alla partecipazione in presenza alle celebrazioni liturgiche limitando la ripresa in streaming e l'uso dei social media per la partecipazione alle stesse»). Il programma completo delle celebrazioni in Cattedrale, invece, prevede nella Domenica delle Palme Messe alle 8.30, 9.45, 11, 12.15 e 18, Vespri cantati alle 17.30; Giovedì, Venerdì e Sabato Santo lodi e ufficio delle letture alle 8; Domenica di Pasqua Messe alle 8.30, 9.45, 11, 12.15 e 18, Vespri solenni in latino e canto gregoriano alle 17.15. Nel Giovedì Santo, il Duomo resterà aperto fino alle 22 per l'adorazione personale. Le celebrazioni della Settimana Santa saranno animate dalla Cappella Musicale del Duomo, sotto la guida dell'organista titolare del Duomo e maestro di Cappella Daniele Bononcini: per Pasqua, nella Messa solenne delle 18 sarà eseguita la nota *Missa Brevis KV 258* di W.A. Mozart.

In Cattedrale la Messa crismale

Torna nel Mercoledì Santo, dopo due anni "in posticipo" per la pandemia, la celebrazione in cui si festeggiano anche gli anniversari di preti e diaconi: sarà preceduta dal ritiro del clero

DI LUIGI BIAGINI *

Torna ad essere celebrata il Mercoledì Santo in Cattedrale, dopo due anni in cui a causa della pandemia era stata posticipata a maggio nella Basilica abbaziale di Nonantola, la Messa crismale. Per disposizione di monsignor Erio Castellucci, arcivescovo abate di Modena-Nonantola, verranno sospese in diocesi tutte le celebrazioni vespertine del Mercoledì Santo, al fine di facilitare la partecipazione di sacerdoti e fedeli alla Messa crismale in Duomo alle 18. La celebrazione sarà anticipata dal ritiro generale del clero, in programma alle 16 sempre in Cattedrale. Dopo la meditazione e la preghiera personale, alle 17.45, i sacerdoti e i diaconi, indossati il camice e la stola bianca, si recheranno nel posto che verrà loro indicato, così pure i ministri istituiti con l'abito liturgico.
I vescovi emeriti, il vicario generale, i vicari episcopali, i vicari foranei ed i sacerdoti "in anniversario" (10°, 25°, 50°, 60°, 70°) indosseranno anche la casula, parteciperanno alla processione introitale dalla sagrestia e troveranno posto in presbiterio. Quest'anno si celebreranno i 10 anni di sacerdozio di padre Justin Francis Berkmans (Giuseppino), i 25 di padre Marie Ghislain Katusele Nzanzu, i 50 di don Giorgio Bellei, i 60 di don Franco Malagoli e di padre Tarcisio Pornaro (Giuseppino) e i 70 di don Luigi Barbieri e don Paolo Ghidi, oltre ai decani don Elvino Lancellotti (98 anni) e don Guido Zini (97 anni); saranno ricordati anche i dieci anni da diacono di Eros Benassi e Obeng Boateng.
Il servizio liturgico sarà affidato ai seminaristi e ad alcuni accoliti.
Gli olii santi verranno presentati all'arcivescovo da due genitori che si preparano al battesimo dei loro figli o da due catecumeni adulti (olio dei catecumeni), da due anziani o ammalati (olio degli infermi) e da cresimandi (Sacro Crisma); il pane e il vino per l'Eucaristia da fanciulli che parteciperanno alla Messa di Prima Comunione. I sacerdoti incaricati di distribuire la Comunione ai fedeli si recheranno lungo le navate del Duomo accompagnati da un accolito ed al termine consegneranno le pissidi agli accoliti o le porteranno direttamente all'altare della cripta.
Prima della benedizione finale, l'arcivescovo consegnerà le ampolle degli olii santi ad alcuni sacerdoti rappresentanti di tutto il presbiterio e le zone dell'arcidiocesi, i quali seguiranno la croce nella processione finale passando in mezzo all'assemblea e mostrandole ai fedeli. Terminata la celebrazione, gli accoliti incaricati, in cripta, consegneranno gli olii santi ai sacerdoti o ai loro incaricati, che dovranno esibire un biglietto di delega (gli olii santi non possono essere consegnati ai singoli fedeli per uso devozionale). I vasetti per gli olii santi siano decorosi e ben puliti. È bene prevedere l'accoglienza degli olii nelle parrocchie prima o durante la Messa *in Coena Domini*.

La Messa crismale del 2019

** maestro delle celebrazioni liturgiche*

L'AGENDA

Appuntamenti del vescovo

Oggi
Alle 10.45 in Duomo: *Messa della Domenica delle Palme*
Alle 20.45 al Pala Round di San Felice: *intervento allo spettacolo sulla Laudato si', «Tudo está interligado», proposto dai giovani del Centro missionario diocesano*
Domani
Alle 19 a Siena: *incontro con l'Azione cattolica di Siena*
Martedì 12 aprile
Alle 16 a Monchio: *Messa nella vigilia dell'anniversario del martirio del beato Rolando Rivi*
Alle 21: *conferenza online su «Fede, speranza, carità» promossa da Emi (Editrice missionaria italiana)*
Mercoledì 13 aprile
Alle 16 in Duomo: *ritiro generale del clero sul tema «Eucaristia fonte e culmine della vita»*
Alle 18 in Duomo: *Messa crismale*
Alle 20.30 in Cattedrale a Carpi: *Messa crismale*
Giovedì 14 aprile
Alle 18 in Duomo: *Messa «in Coena Domini»*
Venerdì 15 aprile
Alle 18 in Duomo: *solenne Azione liturgica «in Passione Domini»*
Sabato 16 aprile
Alle 11 al Santuario di Fiorano: *celebrazione dell'Ora della Madre*
Alle 21.30 in Duomo: *solenne Veglia pasquale «in Resurrectione Domini»*
Domenica 17 aprile
Alle 10.45 in Cattedrale a Carpi: *Messa di Pasqua*
Alle 18 in Duomo: *Messa di Pasqua*
Lunedì 18 aprile
Tutto il giorno in Piazza San Pietro, in Vaticano: *incontro degli adolescenti con papa Francesco*

Il Duomo di Modena

A Fiorano l'Ora della Madre

Dopo due anni di pausa a causa della pandemia, la famiglia dei Servi di Santa Maria e la parrocchia di Fiorano ripropongono la celebrazione dell'Ora della Madre per il Sabato Santo, 16 aprile alle 11 presso il Santuario della Beata Vergine del Castello di Fiorano, alla presenza dell'arcivescovo Erio Castellucci. L'Ora della Madre, si ispira al rito bizantino, di cui presenta, intrecciata a salmi e letture, una selezione di "tropari" (brevi strofe poetiche in canto), con melodie nuove: ha per tema il dolore di Cristo e della Madre, ma trabocca di speranza. La famiglia del Servi di Santa Maria, attraverso tutte le espressioni dell'Ordine, del terz'ordine, delle diaconie laiche, degli amici, si fa promotrice di questo particolare e specifico momento di preghiera. Un'occasione quindi, per poter vivere, con Maria, la sua e la nostra "Ora di fede", attendendo con Lei l'alba della Risurrezione, con una preghiera che unisce Oriente ed Occidente: infatti, l'Ora della Madre fu celebrata per la prima volta nella Basilica romana di Santa Maria Maggiore dai santi Cirillo e Metodio, i patroni di tutti gli slavi, che nell'867 giunsero nell'Urbe dove ottennero da papa Niccolò I di poter tradurre la Bibbia in lingua slava, con l'alfabeto glagolitico di loro invenzione, dal quale deriva l'attuale cirillico (che prende il nome proprio da Cirillo).

Una celebrazione passata

Le celebrazioni al Murazzo

Nel Triduo, Messe e azione liturgica della Passione saranno in Cittadella. Il Santuario ospiterà la recita delle Ore e l'Eucaristia di Pasqua e del Lunedì dell'Angelo

Il Santuario del Murazzo

Il Santuario della Beata Vergine del Murazzo a San Cataldo, nel territorio parrocchiale della Cittadella, ospiterà diverse celebrazioni nel Triduo pasquale. Venerdì Santo alle 11.30 sarà recitata l'Ora Sesta, con l'esposizione della Reliquia della Croce, mentre alle 14.45 saranno celebrati l'Ufficio delle letture e l'Ora Nona. A seguire adorazione della croce in silenzio. Alle 16.45 avrà luogo la Via Crucis, mentre alle 18 inizierà la Novena in preparazione alla festa della Divina Misericordia. Sabato Santo alle 16.30 l'Ufficio delle letture con Maria Addolorata davanti al sepolcro. Domenica della Resurrezione alle 10 saranno recitate le Lodi mattutine, alle 11.15 il Rosario della Resurrezione, seguito alle 12 dalla Messa solenne. Lunedì 19 aprile la Messa del Lunedì dell'Angelo sarà a mezzogiorno, preceduta dal Rosario alle 11.15. La Messa *in Coena Domini* del Giovedì Santo, l'azione liturgica della Passione del Signore al Venerdì Santo e la Veglia pasquale saranno celebrate invece nella chiesa parrocchiale di Sant'Antonio in Cittadella, rispettivamente alle 19 (Messa *in Coena Domini*), alle 21 (Azione liturgica della Passione) e alle 22 (Veglia pasquale).

Giorgio Mai

Don Luigi Lenzini beato

di Francesca Consolini e Fausto Ruggeri

Il tentativo frustrato di intraprendere la vita religiosa

Molto portato alla preghiera, alla predicazione e alla confessione, da tempo don Lenzini considerava la possibilità di consacrarsi totalmente a Dio nella vita religiosa fra i Redentoristi, ordine che ha lo scopo precipuo di predicare le missioni al popolo e di amministrare le confessioni. Oltretutto, questo lo avrebbe tolto dalle tensioni con confratelli e superiori che gli impedivano di svolgere il suo ministero con serenità. Conosceva i Redentoristi che officiavano la chiesa di San Giorgio a Modena e tra loro si era scelto il confessore.
Manifestò il suo desiderio all'arcivescovo monsignor Bussolari: «Da un po' di tempo sento la vocazione a farmi religioso: ne ho parlato col direttore spirituale e con altri Padri religiosi per averne lume e consiglio e mi hanno incoraggiato a seguire la nuova vocazione, essendo che il Signore può chiamare a qualunque ora. Ho fatto domanda al Reverendissimo Padre Provinciale della Congregazione del Santissimo Redentore che ha risposto accogliendo favorevolmente la domanda». L'arcivescovo cercò di scoraggiarlo o comunque di ritardare il suo consenso anche perché gli sarebbe venuto a mancare un valido parroco, per di più in una parrocchia poco ambita. Solo dopo quattro anni acconsentì alle reiterate richieste di don Luigi, iniziate nel 1932. Il 23 dicembre 1936 il superiore provinciale dei Redentoristi di Roma lo accettò come novizio nella Provincia Romana della Congregazione, perché potesse «provare la sua vocazione religiosa».
Monsignor Bussolari però esitava ancora. Il 9 febbraio 1937 scrisse al Sant'Uffizio, chiedendo se potesse permettere questo passaggio alla vita religiosa, aggiungendo: «Bramerei avere una soda ragione per dirgli che egli non può né rinunziare alla parrocchia, né entrare in una religione qualsiasi. Abbiamo anche scarsità di clero e anche per questo vorrei che rimanesse co' suoi parrocchiani presso i quali gode stima e lo tengono volentieri». Il Sant'Ufficio diede però parere positivo all'accoglienza della domanda.
Di fatto don Luigi dovette fermarsi in parrocchia fino al luglio 1938. Il desiderio della vita consacrata era rimasto vivo in lui, ma scelse l'ordine dei Chierici Regolari Minori, detti Caracciolini dal nome di uno dei fondatori, san Francesco Caracciolo; la spiritualità e l'apostolato di questi religiosi meglio si adattavano alla sua indole spirituale.

Fra il 1938 e il 1939 si recò come novizio a Roma, tra i Chierici regolari minori, ma si rese conto che la sua vocazione non era nel chiostro

Nel luglio 1938 don Luigi, ormai deciso a seguire la vocazione religiosa, avrebbe voluto rinunciare alla parrocchia, ma l'arcivescovo non accettò, accordandogli solo un periodo di sospensione di alcuni mesi al fine di provare la vocazione. Il 18 novembre don Luigi si portò a Roma presso la Casa di Studentato dei Chierici Regolari Minori, il cui preposito generale un mese dopo scrisse all'arcivescovo: «Per l'ottimo contegno che il Lenzini ha tenuto finora ci dà buon affidamento e ben volentieri seguiteremo a tenerlo fra noi».
Don Luigi si trovava bene ed era convinto di poter rimanere fra i Chierici regolari minori; quindi presentò la sua rinuncia alla parrocchia all'arcivescovo: «Dopo un mese di noviziato e di raccoglimento sento sempre più la vocazione religiosa. La Congregazione dei Chierici Regolari Minori mi ha accolto e mi accetta quale novizio nella sua famiglia. Perciò colla presente rinuncio alla Parrocchia di Montecuccolo col 1° gennaio 1939».
Consapevole delle difficoltà del periodo di noviziato, pensò di non chiedere l'escardinazione dalla diocesi che aveva sempre amato e servito. Scrisse all'arcivescovo: «Se per motivi di salute o altro non potessi procedere nella mia vocazione, spero verrò sempre accolto nella mia diletta arcidiocesi di Modena alla quale non intendo rinunciare». Monsignor Bussolari accettò la rinuncia alla parrocchia.
Don Luigi non poté realizzare la sua vocazione religiosa e lasciò Roma il 17 aprile 1939. Monsignor Bussolari si era sempre opposto a che un valente e ormai maturo sacerdote lasciasse «la diocesi e la parrocchia per farsi semplice oblato» e come tale senza poter esercitare le funzioni sacerdotali. E non aveva tutti i torti.

La «Penny Wirton», ospitata presso il Centro Papa Francesco di Caritas diocesana, ha raddoppiato l'impegno per rispondere all'emergenza ucraina
Un presidio aperto per l'educazione fra pari

Quando l'inclusione si fa a scuola

Attivata anche una collaborazione con gli studenti di istituti e licei modenesi

DI ESTEFANO J. S. TAMBURRINI

L'apprendimento della lingua come mezzo per generare percorsi di cittadinanza sociale; di cittadinanza come sinonimo di coinvolgimento attivo nella vita della comunità. L'educazione tra pari, fondata su processi di partecipazione anziché sulla logica prestazionale di voti e valutazioni. Questo il senso della «Penny Wirton», scuola di italiano gestita interamente da un gruppo assiduo di volontari che hanno a cuore l'inclusione delle persone straniere, intese come titolari del diritto a partecipare in una società inclusiva. Nel corso delle ultime settimane, la «Penny Wirton» ha acquisito un ruolo centrale all'interno delle iniziative che si tengono presso il Centro Papa Francesco di Caritas diocesana. Con l'arrivo di famiglie e persone ucraine, i volontari hanno deciso di tenere aperta la scuola altri due giorni a settimana. Ai mercoledì e venerdì, che sono i turni mantenuti dalla scuola sin dalla sua apertura nel 2019, si aggiungono i pomeriggi di martedì e giovedì. La scuola diventa così un presidio aperto, non solo per l'apprendimento della lingua italiana, ma anche e soprattutto per offrire un contesto di partecipazione e coinvolgimento emotivo dell'altro in quanto prossimo. In continuità con il mandato della «Penny Wirton», questa iniziativa ha una doppia valenza. Da un lato, si tratta di accompagnare le persone rifugiate che raggiungono il nostro territorio a seguito dell'innescarsi della guerra in Ucraina. Dall'altro, di continuare ad investire le migliori energie sugli alunni provenienti da altre realtà geografiche, i quali frequentavano già i corsi di italiano. Per la «Penny Wirton» non ci sono profughi di serie A né di serie B. La guerra in Ucraina non può cancellare tutte le altre tragedie provocate dalla globalizzazione dell'indifferenza, bensì restituirci un quadro più ampio sulle conseguenze di un sistema internazionale iniquo, fondato sull'egemonia dei più forti a discapito dei più fragili; sull'estrattivismo e la spoliazione delle risorse dei più piccoli per soddisfare l'accumulazione vorace delle grandi potenze. Questa l'opinione unanime che emerge dalle riunioni di coordinamento, dove i volontari si confrontano settimanalmente per l'organizzazione delle proprie attività. Insieme alle altre emergenze che feriscono questa Casa Comune, la guerra in Ucraina giunge a noi nella persona di bambini come Dacia e Artem, due undicenni che hanno trasformato il Centro Papa Francesco in un luogo amico, dove le attività quotidiane li aiutano a sentirsi al sicuro; di Serafin, bambino di sei anni e fratello di Artem, che ci parla in ucraino per invitarci a giocare. Tutti e tre accompagnati dalle loro mamme, Yulia e Alina, che, insieme alle proprie connazionali, hanno contagiato il gruppo di volontari con le loro proprie energie propositive. Quasi ad invertire i ruoli e a dimostrare che è l'altro ad evangelizzare noi, e non viceversa. Sono circa una quindicina le persone ucraine che hanno iniziato a frequentare, ad oggi, le lezioni di italiano. Quasi tutte unite da legami famigliari. In questa sfida, coerentemente con uno stile che desidera promuovere risorse volontarie del territorio, la Penny Wirton ha attivato una serie di nuove opportunità: la partecipazione di mediatrici culturali che facilitino il dialogo, l'utilizzo di immagini, canzoni e altri mezzi artistici per poter esprimere simbolicamente i propri vissuti, insieme alla disponibilità di una «*counsellor*» per facilitare anche una alfabetizzazione emotiva. La presenza di un gruppo di ragazze e ragazzi provenienti degli ultimi due anni del liceo Sigonio, Wiligelmo, Venturi e Muratori-San Carlo, inoltre, arricchisce l'educazione tra pari promossa dalla scuola. Inoltre, alla luce delle nuove richieste, e grazie a un accordo intercorso tra la scuola «Penny Wirton», Caritas diocesana e il liceo Venturi, che ha sede sempre in via dei Servi, è stato disposto l'utilizzo di nuove aule per abilitare ulteriori spazi di partecipazione.

Una lezione di italiano per giovani profughi ucraini nella scuola «Penny Wirton» presso il Centro Papa Francesco

DONAZIONI

Come sostenere concretamente l'opera di Caritas per i profughi

Per sostenere l'impegno di Caritas diocesana, in continuità con l'opera di Caritas italiana, è possibile fare una donazione all'Iban IT 25 X 05034 12900 0000 0000 4682, intestato a Caritas diocesana modenese, con causale «Emergenza Ucraina/Colletta nazionale». Le donazioni possono essere effettuate anche all'Ufficio cassa dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola, presso la Curia arcivescovile (via Sant'Eufemia 13, Modena), seguendo gli orari di apertura al pubblico indicati sul sito www.chiesamodenanonantola.it. Il 31 marzo scorso è stato effettuato a Caritas italiana il versamento di quanto donato dall'inizio dell'emergenza sul conto corrente della Caritas diocesana, oltre 15mila euro: per l'esattezza, 15.380 euro. Chiunque desideri ottenere più informazioni sulle accoglienze diffuse promosse da Caritas diocesana modenese, dare la propria disponibilità ad accogliere o fare il volontario può scrivere all'indirizzo immigrazione@caritas.mo.it.

La Messa per la pace in Ucraina dell'Unione giuristi cattolici

La chiesa di San Vincenzo, a Modena

Al termine della celebrazione in San Vincenzo, presieduta da don Denisiuk e concelebrata da don Arletti, la riflessione del procuratore capo di Modena, Luca Masini

Lunedì 4 aprile, nella chiesa di San Vincenzo, l'Unione dei giuristi cattolici ha organizzato una Messa per pregare per la pace in Ucraina. Al termine della celebrazione, presieduta dal consulente ecclesiastico dell'Unione dei giuristi cattolici don Miroslaw (Marco) Denisiuk e concelebrata don Claudio Arletti, il procuratore capo della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Modena, Luca Masini, ha trasmesso la seguente riflessione: «Tacito diceva: "L'imperfezione che caratterizza l'uomo fa sì che le cure agiscano molto più lentamente di quanto non facciano i mali; e come i nostri corpi s'accrescono con lentezza, ma si dissolvono in un istante, così l'intelletto e le sue opere sono molto più facili da soffocare che da riportare in vita". La pace è quindi meraviglioso dono di lentezza capace di convertire il tempo in bellezza. È la vetta faticosa conquistata attraverso la lenta tenacia di piccoli passi votati alla metà più alta. La velocità di scoppio e di lampo che vi si oppone con la guerra, immiserisce sempre la condizione umana. Cancella attraverso la barbarie le memorie e le speranze e ci lascia soli, ancora chiusi nelle grotte, senza nemmeno il conforto della luce della ragione. La pace, lenta e complessa, è impastata di pensiero e d'amore, di fiducia e del rigore dell'equità, dell'etica e della giustizia. È compromesso, la pace, volontà di futuro e creatura fragile da accogliere e difendere nelle stanze più luminose dei nostri cuori. E soprattutto, è il dovere morale che dobbiamo ai bambini, il tempio più sacro eretto al futuro per risarcirli d'un mondo consumato dalle nostre ambizioni, dalla cecità dei nostri bassi interessi, con le ingiustizie che divorano i loro più piccoli sogni. Un esercizio quotidiano come per loro giocare, deve essere il nostro per il raziocinio, l'intelletto opposto alla barbarie, per la solidarietà e la condivisione. È segno di maggior gloria, diceva Sant'Agostino, uccidere le guerre con la parola anziché gli uomini con le armi, e conquistare la pace con la pace, non con la guerra. Ricordiamocelo». Alla testimonianza del procuratore capo è seguita la recita della preghiera per la pace in Ucraina pronunciata dal cardinale Matteo Zuppi, arcivescovo di Bologna e presidente della Conferenza episcopale dell'Emilia Romagna, nella chiesa parrocchiale di San Michele degli Ucraini.

La Messa presieduta dal vescovo e concelebrata da don Trevisan

Gli esercizi spirituali per sposi alle Piane

DI PAOLO E FRANCESCA BARANI

Finalmente di nuovo alle Piane di Mocogno! La coda ancora presente della pandemia non ha impedito, quest'anno, l'organizzazione degli esercizi spirituali per sposi. Sabato e domenica scorsi, 2 e 3 aprile, ci siamo quindi ritrovati alle Piane sotto la guida del vescovo Erio Castellucci in un tempo per ritrovarsi con il Signore, con se stessi, con il nostro coniuge e anche con tanti amici che non abbiamo avuto modo di incontrare in questi ultimi anni. Abbiamo di nuovo sperimentato il bello dell'essere Chiesa che si raduna attraversando più generazioni. Tanti i bimbi presenti anche quest'anno, anche se le regole ancora molto strette non hanno consentito l'organizzazione di spazi dedicati interamente a loro seguiti dal consueto gruppo dei baby sitter. Sono comunque stati una graditissima presenza, "animando" gli incontri e le celebrazioni a modo loro. Siamo stati ben lieti della loro "vivace" presenza che ci ha ricordato gli anni in cui i bimbi, gli adolescenti e i giovani delle nostre famiglie riempivano ogni spazio possibile messo a disposizione dalla gentilissima famiglia Mazzieri, che ci accoglie ancora sempre con entusiasmo. Speriamo si possa ritornare a quelle presenze il prossimo anno.
Il brano dei discepoli di Emmaus è stato al centro delle riflessioni proposte da don Erio; il versetto che ha dato il titolo agli esercizi, «Resta con noi perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto», è la chiave di svolta nel viaggio che da Gerusalemme porta i discepoli a voltare le spalle a Gesù crocifisso. Il desiderio di un nuovo incontro con Lui, nel momento più faticoso della loro storia, li apre all'accoglienza di quella persona che è stata capace di fare ardere di nuovo il loro cuore, aprendolo ad una rinnovata disponibilità a riconoscere il mistero di Cristo per poter rivivere una piena comunione con Lui. Gesù che si fa dono ai discepoli nell'eucarestia rinnova la capacità di sentirsi uniti a Lui. Accogliere il suo corpo ci rende un unico corpo in Lui. Ed è proprio in quello stesso momento che Gesù sparisce alla loro vista. Forti di quella unità in Lui, ora i discepoli possono partire per la missione e tornare a ripercorrere quella via che li riporterà a Gerusalemme per annunciare la gioia vissuta.
Forse è proprio quello di cui avevamo bisogno dopo questi tempi complessi, che in realtà non sono ancora finiti. Il vescovo si è messo in cammino con noi, ci ha accompagnato verso un rinnovato incontro con Gesù per ritrovare l'ardore del nostro cuore, per essere di nuovo capaci di portare la gioia di cui ha bisogno questa umanità così profondamente ferita. Non sarà semplice, ma don Erio ha concluso il percorso con una grande consolazione: «Avrete la forza dalla Spirito Santo» (At 1,8). Speriamo, anzi siamo certi, che arriverà lui dove noi non saremo capaci.
Un ringraziamento da parte di tutte le famiglie va al vescovo insieme a don Maurizio Trevisan, a Miriam e Marco Boldrini dell'Ufficio famiglia.

Le famiglie partecipanti

Volti di preti
di don Franco Borsari

Don Luciano Cavazzuti, diacono "poco permanente"

Don Luciano Cavazzuti (1928-1991)

Sistemata la pianola in auto, arrivava nelle parrocchie, in occasione di eventi, matrimoni o funerali, don Luciano Cavazzuti. Corpulento, bonario, sorridente, facile alla conversazione, calvo, aveva un cuore grande e disponibile. Era nato a Corlo il 12 ottobre 1928; dopo aver conseguito il diploma di ragioniere, era stato assunto come impiegato presso il Comune di Formigine. Dopo un'opportuna preparazione, Luciano Cavazzuti venne ordinato diacono permanente il 22 novembre 1981, a cinquantatré anni. La sua fu una "presunta" ordinazione a diacono permanente, perché il 12 febbraio 1983 monsignor Bruno Foresti, il cui trasferimento nella diocesi di Brescia era ormai imminente, lo ordinò presbitero nella chiesa di Salto Santa Maria, a Montese. La sua disponibilità lo portò ad operare nelle nostre montagne e così nel novembre 1983 divenne amministratore parrocchiale a Montespecchio e Castelluccio. I suoi compiti in zona aumentarono ben presto: nel 1984 venne nominato parroco a San Martino di Salto e amministratore parrocchiale di San Giacomo Maggiore detto popolarmente "Ranocchio". Il suo ministero fu apprezzato e stimato. Nel giugno 1987 fu trasferito nella parrocchia di Savignano sul Panaro. Ma gli anni e soprattutto un'incombente cecità, provocata da una grave forma diabetica, lo costrinsero alla rinuncia e a ritornare a San Giacomo Maggiore ove, conoscendo bene gli ambienti parrocchiali, poteva svolgere ancora un minimo di attività pastorale. Morì piamente all'ospedale di Vignola il 5 dicembre 1991 e venne sepolto nel cimitero di Corlo. Dopo il concilio Vaticano II è fiorita nella Chiesa modenese una folta schiera di diaconi. Tra essi qualcuno è stato chiamato pure al ministero presbiterale, come don Luciano Cavazzuti. Figure che hanno ricevuto una formazione diversa dal Seminario, ma ugualmente personalità dalle grandi capacità ministeriali e pastorali. Forse anche in questo tempo dobbiamo chiedere vocazioni con percorsi diversi ma capaci di amore per servire il popolo di Dio. È significativo che, nel corso dei secoli, uomini per il ministero al popolo di Dio siano pervenuti anche nella nostra diocesi, in età adulta e dopo molteplici esperienze laicali. Un nome eccellente può essere il vescovo Giuseppe Maria Guidelli dei Conti Guidi che, da nobile al servizio del Duca, dopo la vedovanza, fu ordinato presbitero. Fu designato vicario generale dell'arcivescovo Francesco Emilio Cugini, il quale, alla domanda di Pio IX, durante il Concilio Vaticano I, riguardo a chi avesse lasciato il governo della diocesi, rispose: «Santità, l'ho affidata a mani sicure. Sono certo che sarà governata meglio che dal suo arcivescovo». Anche oggi possono dunque esserci buoni e semplici pastori, come don Luciano Cavazzuti, anche al di fuori dei consueti percorsi del Seminario e delle Università teologiche.

Il 2 aprile è stata celebrata la Giornata mondiale per la consapevolezza su una condizione che riguarda una persona ogni 54 al mondo
Un aiuto a comprenderla con il dottor Ruggerini

Autismo, cos'è e come si affronta

DI GABRIELE BENATTI *

L'autismo è in mezzo a noi più di quanto si creda. Nel 2016, a livello mondiale, ha raggiunto il 18.5 per 1.000, pari a una persona con autismo ogni 54 persone. Per saperne di più abbiamo chiesto di chiarire a chi si riferisce e il significato dell'autismo al dottor Ciro Ruggerini, esperto in questo campo, autore di diversi studi e pubblicazioni in materia.

Il 2 aprile abbiamo celebrato, come ormai avviene da qualche anno, la Giornata mondiale per la consapevolezza sull'autismo. Chiedo una prima considerazione sul termine autismo: è proprio corretto o non è, piuttosto, una semplificazione?

Concordo sull'idea di semplificazione. I termini che usiamo sono importanti. I sistemi di classificazione della Psichiatria (come il Manuale diagnostico statistico, il noto Dsm-5) utilizzano il termine «disturbi dello spettro dell'autismo», per evidenziare che non siamo di fronte a una unica condizione ma a un gruppo di condizioni molto diverse (uno spettro, appunto) che condividono alcune caratteristiche comuni. Alcune persone di questo spettro possono raggiungere perfino posizioni elevate nella società mentre altre, al polo opposto dello spettro, vivono una condizione di elevata o completa dipendenza. Quindi, il termine «disturbi dello spettro dell'autismo» è più rappresentativo della realtà del termine autismo. La Convenzione dell'Onu del 2006 ha introdotto, inoltre, nella terminologia riferita al campo della disabilità, la nozione di persona. La dizione che comprende queste due concezioni (nosografica e etica) è quella di «persone con disturbo dello spettro dell'autismo». Dire «Giornata dell'autismo» è, dunque, una semplificazione. Sottolineare la distinzione tra disturbo e persona potrebbe sembrare poco utile. Per capire quanto ciò sia importante, invece, bisogna rifarsi alla storia della assistenza: ogni rinnovamento ha avuto origine, in questa storia, dalla acquisizione della idea di persona («*person first*»).

Sottolineare la distinzione tra disturbo e persona è importante, come insegna la storia dell'assistenza: noi incontriamo persone, non disturbi

Continui ad indicare quali altre specificazioni dobbiamo considerare.

Comincio dal termine «disturbo». Il termine è utilizzato nei sistemi di classificazione per indicare una certa condizione definita da determinati comportamenti o sintomi. Il termine «disturbo» permette la comunicazione scientifica e indica alla agenzie sociali gli individui che, per il loro sviluppo atipico, richiedono un sostegno. Il termine ha, dunque, una funzione scientifica e sociale. Il termine «persona» indica, invece, che il soggetto a cui è stata attribuita la categoria diagnostica ha esattamente i bisogni emotivi, sociali e spirituali di tutti: dell'amicizia e dell'amore, di un ruolo sociale (come, ad esempio, del lavoro) e di una dimensione di senso nella vita. Nella comunità noi incontriamo persone, non disturbi.

Quali sono, dunque, le caratteristiche che definiscono la condizione autistica?

Sono due. Una è un deficit persistente più o meno severo nella comunicazione sociale e nella interazione sociale in diversi contesti. L'altra è la presenza di comportamenti e/o interessi e/o attività ristrette e ripetitive. Le due caratteristiche sono determinate da una particolare base neurobiologica.

«Base neurobiologica» significa «fissità» della condizione?

Si tratta di una domanda cruciale. La risposta è negativa: ogni nostro comportamento ha una base neurobiologica che può essere allenata; i bambini con disturbo dello spettro autistico possono essere allenati a migliorare le loro capacità se incontrano opportunità adeguate (training e contesti adeguatamente strutturati); ciò vale, tuttavia, in tutto l'arco della vita; la storia più conosciuta nella letteratura scientifica è quella di Donald (uno dei bambini della casistica di Kanner degli anni '40) che è stato seguito fino all'età di 70 anni e per il quale sono stati documentati progressi continui nelle capacità di adattamento al proprio contesto sociale.

Cosa è possibile suggerire ai genitori dei bambini a cui viene diagnosticata questa condizione?

Per prima cosa di affidarsi ai servizi; nella nostra realtà provinciale dobbiamo riconoscere l'esistenza di una rete di servizi di Neuropsichiatria infantile molto qualificati gestiti dalla Ausl; di servizi per l'adolescenza e l'età adulta altrettanto qualificati (come ad esempio quelli forniti dalla Cooperativa sociale Nazareno di Carpi o dall'Asp Charitas di Modena); di associazioni di familiari creative (come ad esempio l'Aut-Aut). È una realtà ricca di servizi. Tuttavia l'inclusione richiede "qualcosa di più"…

Che consiste nel...?

I servizi sono una sorta di ponte tra l'individuo e la sua famiglia e la comunità; tuttavia, una volta attraversato il ponte, è necessario che vi sia qualcuno, al di là del ponte, disposto ad accogliere. L'inclusione non è un "fatto" che può essere realizzato solo dai servizi pubblici o del terzo settore o privati. L'inclusione è una esperienza di comunità. La comunità più ricca di umanità è quella che sa sviluppare al proprio interno questa cultura della inclusione. Inclusione delle persone, non dei disturbi.

La nostra è una realtà ricca di servizi pubblici, privati e del terzo settore, ma l'inclusione deve essere una vera esperienza di comunità

Chiedo di suggerire, infine, una lettura per una prima formazione in questo campo.

Un buon punto di partenza potrebbe essere *NeuroTribù, i talenti dell'autismo e il futuro della neurodiversità*, di Silberman (Edizioni Lswr, 2015). Dopo la partenza… la letteratura è estremamente estesa e ogni lettore può seguire una propria pista.

** incaricato del Servizio diocesano per l'accoglienza e la partecipazione delle persone più fragili e delle loro famiglie in parrocchia*

L'udienza del Papa ai membri della Fondazione italiana autismo, nella Sala Clementina, lo scorso 2 aprile

BIOGRAFIA

Psichiatra e docente universitario

Il dottor Ciro Ruggerini è neuropsichiatra infantile e psichiatra, direttore sanitario della Cooperativa Sociale «Progetto Crescere» di Reggio Emilia, consulente psichiatra dell'Asp Charitas di Modena e docente dell'Università di Modena e Reggio Emilia e dell'Istituto superiore di scienze dell'educazione e della formazione Toniolo di Modena. È anche autore del libro ***La passione del possibile. Trent'anni del Charitas di Modena (1990-2020): un impegno in evoluzione***, insieme a Mauro Rebecchi, Paolo Seghedoni, Chiara Arletti e Gabirele Benatti, pubblicato nel mese di ottobre dello scorso anno in occasione del trentennale dell'Asp Charitas di Modena.

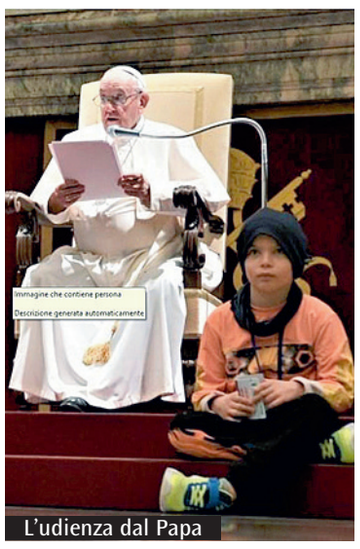
Ruggerini (foto Bonfiglioli)

Le famiglie in udienza dal Papa

Giornata davvero emozionante per alcuni ragazzi con autismo e per le loro famiglie, che hanno potuto incontrare papa Francesco per celebrare la Giornata mondiale dell'autismo.

Per chi conosce la condizione autistica è comprensibile quanto partecipare ad un evento come questo non sia affatto scontato per persone a cui ogni eccezione alla routine quotidiana può generare difficoltà e problemi. La trasferta nella grande città, i protocolli per l'ingresso, i lunghi tempi di attesa, il luogo affollato, molti sono gli aspetti che possono risultare difficili da accettare per una persona autistica.

Questo porta spesso le famiglie a non avventurarsi in luoghi al di fuori di quelli consueti, famiglie che diventano gradualmente sempre più confinate all'interno delle mura domestiche. Ma grazie alla rete di "comunità" che si forma operando nelle associazioni che i ragazzi - e così i loro genitori - possono riconoscersi in un gruppo consolidato anche oltre al ristretto ambito famigliare, ed affrontare così nuove sfide come questa.



L'udienza dal Papa

Il Santo Padre ha sottolineato nel suo discorso l'importanza delle esperienze lavorative per le persone con autismo, per promuovere la cultura dell'inclusione e dell'appartenenza, fondata sulla dignità della persona, e consentire la partecipazione attiva delle persone con autismo nella società. In conclusione Francesco ha esortato famiglie ed associazioni a lavorare «non solo per loro, ma prima di tutto con loro».

Silvia Panini

A Modena una doppia iniziativa

Un flashmob in Piazza Grande come momento di festa e condivisione e il progetto «Golf4Autism» presentato a Colombaro, proposto dal Distretto 2072 del Rotary Club

Il flashmob in Piazza Grande

In occasione della Giornata mondiale della consapevolezza sull'autismo, sabato 2 aprile, sono state organizzate due iniziative a Modena. Le associazioni Aut Aut e Il Tortellante hanno organizzato alle 18.30 un flashmob in Piazza Grande, un breve momento di condivisione e di festa per sensibilizzare la cittadinanza sull'autismo.

Presso il Modena Golf & Country Club di Colombaro, in occasione della «Coppa Rotary del Governatore», si è invece tenuta la presentazione del progetto «Golf4Autism», che il Distretto 2072 del Rotary Club propone a favore di bambine e bambini autistici. Più precisamente, 20 fra bambine e bambini autistici di età compresa fra i 7 e gli 11 anni, che fanno parte di diverse associazioni regionali impegnate nel sostegno delle famiglie di persone autistiche (Aut Aut Modena Aps, Angsa Bologna, Associazione Dalla Terra alla Luna di Ferrara, Castello Insieme per l'Autismo di Castel San Pietro), avranno la possibilità di seguire lezioni di avviamento al gioco del golf offerte da alcuni Club Rotary del Distretto 2072 (Modena, Muratori, Castelvetro Terre dei Rangoni, Bologna Valle Dell'Idice e Copparo).

Oltre al campo da golf del club di Colombaro, le lezioni si terranno presso i golf club di Castel San Pietro (Golf Club Le Fonti), Argenta (Golf Club Argenta) e Ferrara (Cus Ferrara).

L'iniziativa trae origine dai positivi risultati dell'esperienza iniziata nel 2018 dalla Federazione italiana golf.

Sister Act

di Cecilia e Giorgia - Oltre l'ascolto

La Parola che attrae senza tempo

Un legame di continuità che solo lei sa tessere, che solo lei è in grado di creare, inventarsi e mantenere: la Parola di Dio, oltre ogni spazio e tempo. In questi mesi in cui abbiamo avuto modo di seguire un incontro di formazione sulla Parola di Dio, sono nate molte domande nelle nostre menti. È bello quando la Parola di Dio entra nella quotidianità ed è condivisa, perché aiuta a ri-crearsi, a guardare alla nostra realtà e a porsi interrogativi nuovi e propositivi, aiuta a sostenersi reciprocamente nella fatica, sia quella personale, sia quella delle comunità. Personalmente ha offerto risposte al nostro vivere quotidiano e ha donato spiegazioni sulla storia degli uomini: dagli inizi fino ad oggi. Ma la cosa bella, la cosa che fa vivere meraviglia e stupore, è la curiosità degli adolescenti che desiderano incontrarsi per confrontarsi sulla Parola. E' stata una proposta che è sgorgata liberamente dal loro cuore mentre stavamo parlando di ciò che la Chiesa avrebbe potuto "offrire" loro come momenti di incontro. Avremmo pensato a tutto fuorché a questa idea, e confidandovi il nostro stupore, abbiamo accettato molto volentieri la "sfida". Con entusiasmo hanno iniziato a proporre i racconti di Gesù che più amano o che maggiormente li incuriosiscono.. e così, grazie ai loro suggerimenti, sono nate in noi alcune domande: "Che risonanza ha nella nostra vita un brano del Vangelo o il racconto di una parabola? Che cosa può cambiare nel nostro modo di scegliere, nell'affrontare una determinata situazione? A cosa serve alla mia vita leggere il Vangelo?" Ecco, proprio queste sono le domande a cui vorremmo rispondere insieme ai nostri ragazzi adolescenti, che con spontaneità e serietà ci hanno spiazzato apprezzando l'opportunità di confrontarci sulle parabole di Gesù, "perché Gesù parlava semplice, parlava della vita", dicono con una certa sicurezza e determinazione. È proprio vero, Gesù parlava alla gente attraverso racconti di vita, perché proprio da lì passa la presenza di Dio, da quella semplicità quotidiana a cui spesso non facciamo nemmeno caso. Sta a noi "affinare gli orecchi" per essere capaci di intendere che cosa il Signore ci vuole dire, proprio in questa vita, proprio in questo momento, nella situazione del nostro presente più prossimo. La profondità che può nascere dalla semplicità è meravigliosa, fa interrogare e mettersi in gioco. Arricchirsi attraverso gli sguardi nuovi, freschi, spontanei dei ragazzi è un dono, sono capaci di vedere meglio, di mettere a fuoco, di trovare quelle piccole perle che i nostri occhi, un po' sfocati, non sanno mettere a fuoco.

Formigine, giovani in preghiera per la pace nel ricordo del beato Pier Giorgio Frassati

Il mercoledì sera a Formigine si celebra la «Messa dei giovani»: è parsa quindi naturale l'adesione all'invito formulato da Servizio nazionale di Pastorale giovanile, associazione «P. G. Frassati», Azione cattolica italiana e «Compagnia dei Tipi loschi» per la celebrazione di una Messa per la pace nella data di mercoledì 6 aprile, compleanno del beato Pier Giorgio Frassati.
Durante la celebrazione è stata letta una lettera inviata nel 1923 da Frassati agli studenti cattolici di Bonn, dal contenuto attualissimo: «In questi tragici e dolorosi momenti nei quali la vostra patria è calpestata da piedi stranieri, mentre il vostro antagonista come nemico della patria occupa i vostri focolari, vi mandiamo, noi studenti cattolici, l'espressione del nostro fraterno amore. Non abbiamo la possibilità di mutare la triste situazione, ma sentiamo in noi l'intera forza del nostro amore cristiano che ci affratella oltre i confini di tutte le Nazioni. I Governi di oggi non conoscono il monito del Papa: "La vera Pace è più frutto del cristiano amore del prossimo che di giustizia" e preparano per il futuro nuove guerre per tutta l'umanità. La società moderna affonda nei dolori delle passioni umane e si allontana da ogni ideale d'amore e di pace. Cattolici voi e noi dobbiamo portare il soffio di bontà che solo può nascere dalla fede di Cristo. Fratelli, in queste nuove prove e terribili dolori, sappiate che la grande famiglia cristiana prega per voi; agite perché le sofferenze e i lutti vi siano alleggeriti. Siccome la pace del mondo senza Dio non può tornare, serbate almeno voi, uomini di buona volontà, nei vostri cuori Colui che nella grotta fu annunziato dagli Angeli il Salvatore dell'Umanità».

La chiesa di Formigine

L'associazione «Il Cireneo» è lo strumento voluto dalla Chiesa di Modena-Nonantola per tutelare, promuovere e regolamentare il volontariato parrocchiale e diocesano

Accanto a chi si mette al servizio

Un aiuto concreto ai parroci e una protezione per chi si impegna gratuitamente nelle comunità

Il doposcuola in oratorio

di Marco Costanzini

Continua l'opera silenziosa de «Il Cireneo», l'associazione di volontariato dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola che ha come obiettivo la tutela, la promozione, la valorizzazione e la regolamentazione del volontariato parrocchiale e diocesano. Nata nel 2018, dopo un percorso biennale sostenuto dall'arcivescovo Erio Castellucci e finalizzato da un lato ad alleggerire il carico burocratico che pesa sui parroci, dall'altro a realizzare una miglior copertura assicurativa e a regolarizzare le diverse collaborazioni volontarie, l'associazione «Il Cireneo» si propone di svolgere un'attività di volontariato a vantaggio della comunità, in maniera autonoma o in collaborazione con altre associazioni, enti o soggetti privati aventi finalità simili. Un particolare riguardo è rivolto all'assistenza ai giovani, agli anziani, agli ammalati, ai poveri, agli emarginati e ai migranti, nonché alla salvaguardia e alla cura degli edifici sacri e di quanto in essi è contenuto. Dal 1° gennaio scorso il presidente è il diacono Bruno Chiarabaglio, mentre il diacono Marcello Gemma ricopre la carica di vicepresidente; segretario è il diacono Maurizio Santagata, moderatore e tesoriere il diacono Bruno Bergonizini, consigliere per la montagna il diacono Renzo Biolchini e per la Bassa il diacono Paolo Buldrini. «Il Cireneo» nasce per dare un fattivo aiuto ai parroci ed agevolarli nella gestione burocratica delle loro comunità; la finalità è regolarizzare il lavoro di volontariato che si svolge nelle parrocchie, affinché l'impegno possa essere svolto in modo sempre più responsabile e consapevole. L'intento de «Il Cireneo» è dunque quello di agire in favore della collettività con un impegno concreto attraverso le norme che regolano lo statuto. L'associazione intende offrire ai parroci e agli enti diocesani un servizio amministrativo e giuridico, scongiurando situazioni ambigue e sconvenienti che potrebbero venirsi a creare. Si provvederà ad assicurare tutti gli aderenti che prestano servizio di volontariato, dunque che svolgono un'attività gratuita, contro gli infortuni e le malattie connesse, nonché per responsabilità civile verso terzi. L'assicurazione dei volontari copre l'anno solare, quindi è necessario quanto prima iscriversi per godere di copertura assicurativa e legale. Lo scorso anno, nonostante la pandemia, la risposta da parte delle parrocchie della diocesi è stata molto positiva, con l'adesione di circa 560 volontari. L'invito, espresso anche dal vescovo Castellucci sin da quando nacque «Il Cireneo», è che l'adesione possa essere sempre più ampia. La tessera personale costa 5 euro e viene rilasciata dopo l'accettazione del modulo di iscrizione da parte del Direttivo. L'ufficio diocesano, nei locali della Curia arcivescovile (via Sant'Eufemia 13, Modena), è aperto il mercoledì e il venerdì mattina, dalle 10 alle 12; per informazioni si può scrivere all'indirizzo mail ilcireneo@modena.chiesacattolica.it o chiamare il numero 0592133835.

Chiuso il punto unico vaccinale di Brodano Il ringraziamento alla parrocchia per i locali

È stata una festa, colma di gratitudine e riconoscenza, quella che sabato 2 aprile la comunità ha tributato a professionisti e volontari che hanno lavorato alla campagna vaccinale anti-Covid sul territorio del Distretto di Vignola. Il Punto unico vaccinale (Puv) di Vignola, allestito nei locali parrocchiali di Brodano, ha infatti terminato la propria attività e tanti hanno voluto esserci per rendere omaggio al grande lavoro di squadra compiuto sin qui per mettere in sicurezza più cittadini possibili contro il Covid-19.
All'appuntamento erano presenti rappresentanti della Direzione strategica dell'Azienda Usl di Modena, dell'Unione Terre di Castelli, i sindaci dei Comuni del Distretto, il delegato arcivescovile don Gabriele Semprebon e la parrocchia di Brodano, insieme ai volontari e al personale sanitario e amministrativo Ausl del Distretto di Vignola.
Un impegno, quello avviato il 16 febbraio 2021 presso i locali messi a disposizione dalla parrocchia di Brodano, che si è tradotto in 170.452 somministrazioni di vaccino anti-Covid, di cui 58.051 prime dosi, 54.525 seconde dosi, 57.783 dosi booster e 93 quarte dosi.
«Quando ho conosciuto gli operatori del Puv – ha spiegato la dottoressa Federica Casoni, direttrice del Distretto di Vignola – ho trovato un gruppo compatto formato da sanitari amministrativi e volontari, non solo appartenenti ad associazioni di volontariato ma anche operatori sanitari e amministrativi in pensione. Un gruppo motivato caratterizzato da grande professionalità e capacità relazionali, umanità e dinamicità. Al nostro fianco le Forze dell'ordine, sempre pronte ad intervenire per garantire la sicurezza; il parroco don Luca Fioratti e i suoi collaboratori, che ogni giorno ci hanno aiutato e supportato; le associazioni di volontariato che con modalità differenti, ognuna per le proprie caratteristiche, non ci hanno mai lasciati soli; e le amministrazioni dei comuni del Distretto, sempre presenti e partecipi al nostro fianco».

Foto di gruppo per la chiusura del punto vaccinale nei locali parrocchiali di Brodano

«Il Puv di Brodano – ha affermato Emilia Muratori, sindaco di Vignola e presidente dell'Unione Terre di Castelli – ha svolto, in questi difficili mesi, un servizio che è stato grandemente apprezzato da tutta la cittadinanza, frutto di grande professionalità e vera capacità di accoglienza. Desidero per questo ringraziare di cuore tutti gli operatori, tutti i volontari e tutte le associazioni che hanno prestato la propria opera per contribuire a raggiungere il fondamentale obiettivo di una vaccinazione su larghissima scala. Desidero ringraziare anche la parrocchia di Vignola che ha messo a disposizione un luogo che si è rivelato essenziale per la gestione dell'intero progetto».

Don Ohuoba cittadino italiano

Il sindaco Leandro Bonucchi ha conferito lo scorso 26 marzo la cittadinanza al sacerdote, nato in Nigeria ma in servizio a Montecreto dal 2009 e incardinato in arcidiocesi dal 2021

Il sindaco Bonucchi e don Ohuoba

Sabato 26 marzo, il sindaco di Montecreto Leandro Bonucchi ha conferito la cittadinanza italiana a don Louis Obioma Ohuoba. Il sacerdote, nato in Nigeria, nella diocesi di Aba, il 22 maggio 1964, ha svolto gran parte del suo ministero sacerdotale nell'Appennino modenese. Infatti, don Ohuoba, ordinato presbitero in Nigeria il 18 agosto 1990, già nel 1999 era collaboratore parrocchiale a Pievepelago. Dal 1° dicembre 2009, don Luis Obioma Ohuoba è amministratore parrocchiale delle comunità di San Giovanni Battista in Montecreto (441 abitanti), Sant'Andrea Apostolo in Acquaria (526 abitanti) e San Geminiano vescovo in Magrignana (8 abitanti). Dal 1° febbraio 2021, il sacerdote era stato ufficialmente incardinato - su sua richiesta e con il nulla osta dell'ordinario della diocesi di provenienza - nel clero diocesano modenese. Le tre parrocchie, nell'unità pastorale di Sestola, nel vicariato foraneo del Cimone, coprono l'intero territorio comunale di Montecreto, sulla sponda orientale della vallata dello Scoltenna. A Montecreto, oltre alla chiesa parrocchiale, sono presenti il Santuario della Beata Vergine del Trogolino e la chiesa dell'ex monastero femminile di San Domenico. **(F.G.)**

Sotto la lente

di don Nardo Masetti

Preghiera fonte di apostolato

La preghiera dialogica mette l'orante in contatto con Dio. L'episodio di Mosé di fronte al roveto ardente è quanto mai significativo. Il roveto aveva il compito di preparare e scaldare il cuore di Mosé, affinché si sentisse pronto ad accettare la vocazione di servizio, che Dio stava per proporgli. La preghiera cristiana mette in diretto contatto l'orante con Dio. Dio essenzialmente è amore; quando l'orante ha pregato in modo vero, al termine si sente spronato a mettersi in servizio apostolico. Giovanni racconta che Gesù la sera del giovedì santo nel cenacolo ha lavato i piedi ai suoi apostoli e ha comandato loro di fare altrettanto. Di fatto Gesù voleva annunciare il fraterno servizio apostolico. Da notare che Cristo prima ha celebrato l'eucaristia, la più sublime delle forme di preghiera e di contatto con Dio; poi ha dato loro il precetto della carità, significata dal segno della lavanda dei piedi. Oggi la Chiesa è in sinodo e si rivolge ai credenti a tutti i livelli, affinché ciascun cristiano riscopra la sua vocazione battesimale al servizio apostolico dei fratelli, specialmente di quelli più lontani da Dio e bisognosi della sua misericordia. A proposito di Mosè, a circa settant'anni di distanza suonano ancora quanto mai attuali e profetiche le parole scritte da Carlo Carretto: «Occorrono dei Mosè, soprattutto dei Mosè ed è così diffi-cile incontrarli. Anche nell'apostolato moderno, anche negli organismi posti direttamente a servizio dell'Altissimo non sono numerosi questi uomini. Troverete organizzatori, troverete dei predicatori, troverete gente che si ammazza nella fatica, ma raramente troverete uomini disposti a di-ventare uomini di fede. Ecco perché i risultati sono così scarsi e sovente dobbiamo denunciare con Pietro: "Abbiamo lavorato tutta la notte e non abbiamo preso nulla". Noi abbiamo bisogno di sacerdoti di fede, perché quello è il mestiere più difficile. Abbiamo bisogno di sacerdoti abi-tuati a stare a lungo in collegamento con Dio in modo, che quando parlano con noi ti scarichino addosso il potenziale elettrico accumulato da quella altissima centrale che è appunto Dio. Abbiamo bisogno di sacerdoti che sappiano dirigerci spiritualmente, sorreggerci, spingerci, incitarci. Abbiamo insomma bisogno di Mosè, perché questa vita è sul serio un deserto e la Terra Promessa è ancora lonta-na». Carlo Carretto parla prevalentemente, a ben a ragione, ai sacerdoti, ma le sue parole devono toccare anche il cuore dei fedeli, anch'essi sacerdoti per aver ricevuto il sacramento del battesimo.

A NONANTOLA

La testimonianza di suor Elisa Kidané ai giovani del Centro missionario diocesano

Lunedì scorso, nella Pieve di San Michele Arcangelo a Nonantola, è stata celebrata la Messa missionaria del mese di aprile, presieduta dal parroco don Alberto Zironi. Al termine della celebrazione e dopo una cena semplice, i giovani del Centro missionario diocesano e i parrocchiani di Nonantola hanno ascoltato la testimonianza di suor Elisa Kidané, giornalista, scrittrice e poetessa, appartenente all'Istituto delle missionarie comboniane, che dal 1° luglio 2021 dirige il Centro per la cooperazione missionaria tra le Chiese della diocesi di Roma.

Nel Complesso San Paolo ha aperto «Roots», luogo cosmopolita e spazio multifunzionale, fondato da Caroline Caporossi di «Aiw» e dalla cuoca dell'anno 2021, Jessica Rosval

Il ristorante sociale delle chef migranti

Il menu si ispira alle tradizioni culinarie dei paesi di origine delle tirocinanti

A sinistra il team delle donne migranti impegnate nel ristorante «Roots» dopo la formazione effettuata grazie ad Aiw, Association for the integration of women A destra una tirocinante al lavoro in cucina (foto Gloria Soverini)

Sono donne, migranti, spesso mamme. Vivono a Modena da anni, hanno speranze lavorative per il futuro ma non sono ancora riuscite a realizzarle. Come dare loro un'opportunità di crescita, valorizzando il bagaglio di conoscenze e cultura che queste donne portano con sé. Partendo dal cibo, dai sapori e dalla cucina della loro terra, dai loro ricordi.

A trasformarle in professioniste dell'ospitalità ci pensa Aiw, Association for the integration of women, che nel maggio 2021 ha avviato un programma di formazione in ambito culinario sviluppato dalla chef Jessica Rosval (eletta cuoca dell'anno nel 2021 nella guida *I Ristoranti d'Italia* dell'Espresso) per offrire ogni anno a 16 donne appassionate di cucina l'opportunità di iniziare una carriera nel settore dell'ospitalità. Dopo la formazione, ora si passa a uno step successivo con l'apertura di «Roots», ristorante e spazio multifunzionale. Il nome, «Radici», simboleggia il legame con le proprie origini e, insieme, una rifioritura. «Roots» ha aperto al pubblico il 7 aprile in via Francesco Selmi 67, all'interno del Complesso San Paolo, concesso in uso dal Comune di Modena.

Perché proprio il cibo? A spiegarlo è la fondatrice e presidente di Aiw Modena, Caroline Caporossi: «Nel 1902 la mia bisnonna abbandonò il suo piccolo paese in Calabria per trasferirsi a New York alla ricerca di un sogno. La mia famiglia, come migliaia di altre famiglie, arrivò in America a mani vuote se non per i loro ricordi, le loro capacità e la loro cultura; aprirono ristoranti e si fecero conoscere attraverso il cibo. Vogliamo offrire a chi arriva qui la stessa opportunità. Le donne migranti di Modena hanno una storia da raccontare. Speriamo di aprire le nostre porte e creare uno spazio dove queste storie possano essere narrate. Per testimoniare come i nuovi membri della comunità modenese possano mettere radici e fiorire».

Co-fondatrice di questa avventura e direttrice culinaria è Jessica Rosval, chef canadese approdata a Modena prima come chef all'Osteria Francescana di Massimo Bottura, ora a Casa Maria Luigia.

«Roots» é reso possibile grazie a un rete di partner pubblici, privati, e del terzo settore, incluso: Rotary International, Microcredito per l'economia civile di comunione (Mecc), Florim, Bper Banca, United Nations Major Group for Children and Youth, International Women's Association of Modena, Caritas modenese, Electrolux Professional, Politecnica Ingegneria ed Architettura, Custerwaller, gruppo 3F Filippi/Targetti, Del Conca, Fondazione Ernesto Illy, Illycaffè, Free'n'Joy; e con il sostegno del Comune di Modena, la Fondazione di Modena e L'Organizzazione internazionale per le migrazioni (Oim). Oltre a questi, altri volontari - avvocati, dirigenti d'azienda, professionisti impegnati in campo umanitario - supportano il progetto.

«Roots» è un luogo cosmopolita nel cuore di Modena, dove la scoperta comincia con le storie e le ricette di donne che provengono da tutto il mondo. Nei giorni feriali è co-working café, luogo luminoso e stimolante dove lavorare, in pieno centro storico. Vi si accede sottoscrivendo una tessera, ed è possibile acquistare un pass giornaliero, un carnet da 10 ingressi o un abbonamento mensile illimitato. I soci, inoltre, possono accedere a corsi di formazione mensili, eventi e opportunità di volontariato. Il 100% delle quote associative va a sostenere l'impatto sociale di Aiw. C'è anche uno spazio dedicato a libreria in cui fare nuove scoperte anche attraverso lo scambio di libri.

Il ristorante sarà aperto al pubblico per cena, dal giovedì alla domenica, e nel weekend anche per il brunch. Il menu, sviluppato dalla chef Jessica Rosval insieme alle tirocinanti, si ispira alle tradizioni culinarie dei paesi di origine delle donne. Le "brigate di cucina" si alterneranno al termine di ogni ciclo di formazione professionale, offrendo 4 diversi menu che riflettono le tradizioni delle aspiranti cuoche in cucina.

Il team di Aiw

LE PROTAGONISTE

Storie di donne e di sogni che si realizzano

Mercy viene dalla Nigeria. È cresciuta aiutando la madre in cucina. Quando si è trasferita a Modena non ha dimenticato il suo amore per la cucina. Ha messo la sua intuizione e la sua esperienza a disposizione per la famiglia e gli amici, cucinando anche per 100 persone. Quando la sua assistente sociale le ha parlato di Aiw, si è subito entusiasmata, «e adesso - dice - mi sento come un gigante perché sono fiduciosa nelle mie capacità, mi sento come se potessi spostare le montagne». Ora, alla fine del suo corso, può orgogliosamente dire di essere pagata per fare quello che ama: cucinare.

Conosciamo, dunque, le protagoniste di «Roots» attraverso le loro parole. Precious: «Vengo dalla Nigeria, ho 23 anni e una figlia di 4. Questa è una grande opportunità per me, per il futuro. Ho un sogno, quello di aprire un mio ristorante. Perché, sapete, il cibo unisce le persone, le fa stare sedute assieme intorno a un tavolo, e molto altro ancora». Charity: «Vengo dal Ghana. Essere qui è un'esperienza straordinaria. Spero di continuare ad imparare e di essere d'aiuto alla mia famiglia. Alla fine di questo programma voglio diventare una chef professionista, per poter lavorare nei migliori ristoranti». Debora: «Sono ghanese. Le mie speranze per il futuro sono di essere una mamma fantastica per i miei 3 figli e vivere pienamente. Vorrei diventare un'imprenditrice di successo e aprire un mio ristorante, forse a casa in Ghana». Mercy: «Vengo dalla Nigeria. Vivo a Modena da 10 anni ed è davvero bello! Cucinare è una cosa naturale per me, mia mamma è una cuoca e ha un ristorante in Nigeria. Ogni volta che vado a dormire penso alla cucina, penso a me in cucina mentre preparo una cena deliziosa. Questo è il mio sogno da sempre».

Aiw opera in collaborazione con una vasta rete di partner che operano nel sociale modenese. Le donne arrivano attraverso la rete dei vari partner, incluso i Servizi Sociali del Comune di Modena. «Il nostro processo di selezione - spiega Caroline Caporossi - serve a garantire che le donne siano pronte a lavorare alla fine del programma di formazione, quindi richiediamo alcuni requisiti di base come competenze di base della lingua italiana e la documentazione per lavorare, ma soprattutto cerchiamo donne veramente appassionate di cucine e motivate ad imparare e lavorare sodo nei loro futuri impieghi».

Oltre alla formazione, Aiw è parte attiva nel processo di avvio verso il mondo del lavoro attraverso una rete di contatti che opera per incrociare domanda e offerta. É naturale, quindi, che si rivolga soprattutto alla rete modenese dell'ospitalità favorendo le collaborazioni con ristoranti locali. Chi fosse interessato ad approfondire l'argomento può contattare info@weareaiw.org.

a cura di Confagricoltura Modena

Nuovo defibrillatore installato

Un nuovo Dae, defibrillatore semiautomatico, è stato installato da Confagricoltura nei locali del Patronato e Caaf di via Diena 21 a Modena grazie alle donazioni del 5 per mille raccolti dalla Onlus "Senior - L'età della saggezza". Lo strumento è stato dichiarato alla rete del 118 regionale pertanto in caso di emergenza è disponibile sia per chi si trova all'interno dei locali di Confagricoltura che per la cittadinanza delle zone limitrofe. «Per ogni vita salvata il fornitore ci consegnerà due nuovi dispositivi, uno per noi ed un altro da donare ad un altro ente o associazione», afferma con orgoglio Riccardo Ragazzi, presidente Anpa Modena. «Grazie a questa particolare forma di assicurazione moltiplichiamo la vita e la salute».

In Italia sono oltre 60.000 ogni anno le persone che muoiono per arresto cardiaco, quasi una ogni 9 minuti. Tra queste il 3,5% ha meno di otto anni ed il 7% meno di trenta, vale a dire che ogni anno muoiono 4200 giovani e 2100 bambini. «Attualmente i defibrillatori sono obbligatori solo nelle strutture sanitarie o sociosanitarie e nelle ambulanze – continua Ragazzi – noi cerchiamo di innescare un circuito virtuoso per fare in modo che tutte le strutture frequentate da decine di persone investano in sicurezza, per il bene di tutti».

L'Anpa, socio unico del Caaf Confagricoltura, fa parte a livello nazionale del coordinamento Cupla che raggruppa i sindacati pensionati dell'agricoltura, del commercio e dell'artigianato. Ha costituito una propria rete di servizi alla persona per gli associati e gli anziani in genere, attraverso: il patronato Enapa (pratiche di pensione Inps, infortuni e malattie professionali Inail); il Caaf Confagricoltura-Pensionati (modelli 730 e Redditi, dichiarazione Isee); la Mutua Fima (assistenza sanitaria integrativa, anche in campo odontoiatrico); la Onlus Senior-L'Età della Saggezza (volontariato e beneficenza) e altri enti e organismi costituiti dalla Confagricoltura.

Il concerto benefico nella chiesa del Voto

DI ESTEFANO J. S. TAMBURRINI

La civiltà ha fatto un passo decisivo, forse il passo decisivo per eccellenza, il giorno in cui lo straniero, da nemico («*hostis*»), è divenuto ospite («*hospes*»). Con queste parole, il teologo francese Jean Daniélou – nominato cardinale sotto il pontificato di Paolo VI –, ricorda il mandato di ogni persona nel suo pellegrinaggio sulla terra: accogliere, come gesto di pace che mira a scolpire l'umanità affinché resti tale, soprattutto di ostilità. Riconoscere l'umano come ospite laddove, per ragioni ingiustificabili, è stato trattato da nemico, comporta un gesto rivoluzionario in questo tempo di difficoltà. Gesto che la Chiesa di Modena compie all'unisono, avvalendosi da strumenti di pace e fratellanza come la musica. Così è stato fatto dalla Cappella Musicale del Duomo in occasione del concerto tenutosi domenica 3 aprile presso la chiesa del Voto. Un concerto organizzato al fine di sostenere l'impegno di Caritas diocesana in risposta all'emergenza ucraina. Tale impegno si traduce nella promozione delle accoglienze diffuse nel territorio diocesano e nell'allestimento di dispositivi di accompagnamento, ascolto e inclusioni rivolti alle persone che, dal 24 febbraio ad oggi, raggiungono il nostro territorio in fuga dal conflitto.

L'appello ha avuto un riscontro molto positivo da parte della cittadinanza, che ha risposto con una numerosa partecipazione all'evento. Una volta concluso il concerto, è stata effettuata una colletta il cui ricavato è stato interamente devoluto a Caritas diocesana per la prosecuzione dei progetti in corso. Questo atto di collaborazione mira all'attivazione della comunità come soggetto attivo dell'accoglienza diffusa promossa da Caritas diocesana.
Con il concerto di domenica scorsa si conclude la rassegna «MusicalVoto», tenutasi ogni domenica di Quaresima presso la chiesa del Voto. Sotto la direzione del maestro Daniele Bononcini, «MusicalVoto» ha offerto al pubblico un itinerario musicale arricchito da concerti e prove aperte al pubblico. Quella del 3 aprile è stata anche un'occasione preziosa per rafforzare i legami di fraternità che uniscono la Chiesa di Modena. Soprattutto alla luce di un'emergenza che, dal 24 febbraio ad oggi, ha visto arrivare otre 3mila persone ucraine nel nostro territorio. Tale sfida richiede l'investimento delle migliori energie da parte della Comunità ecclesiale, oggi chiamata a farsi prossima ed accogliere coloro che scappano dall'inutile strage che si consuma in Ucraina.
Ad oggi, Caritas ha ricevuto circa 70 disponibilità da parte di persone e famiglie di buona volontà grazie alle quali è stato possibile accogliere realizzare circa venti accoglienze diffuse nella provincia di Modena. In continuità con le linee guida della Conferenza episcopale italiana (Cei), le accoglienze diffuse hanno l'obiettivo di promuovere una conoscenza più approfondita delle famiglie accolte per un periodo di circa tre mesi. A tal fine, la famiglia ospitante si fa carico di una famiglia ospitata attivando reti di comunità che favoriscano la partecipazione della persona nel territorio.

Il concerto nella chiesa del Voto, a Modena

Per l'ultimo appuntamento di Quaresima la Cappella musicale ha sostenuto l'impegno di Caritas diocesana nell'emergenza ucraina

Il teologo Antonin-Dalmace Sertillanges scrisse: «Non abbiamo bisogno di vincere il male: è Dio che se ne fa carico; per noi, è sufficiente non esserne vinti»

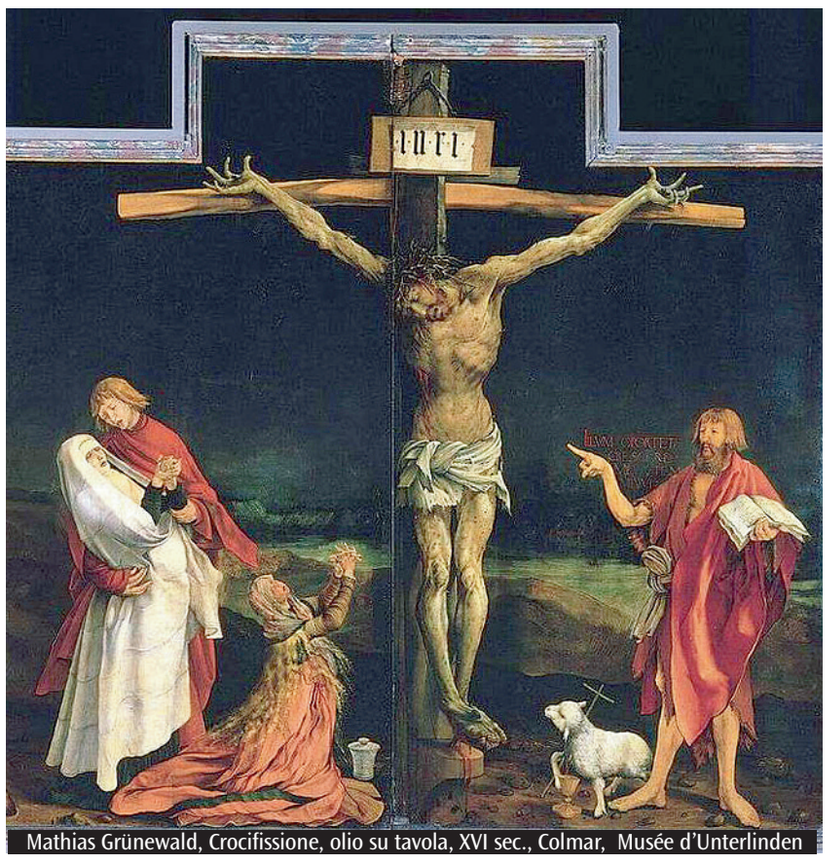
Alla luce della fiaccola

di padre Marco Salvioli o.p.

La nostra Pasqua guardando ad est

Nel celebrare la Domenica delle Palme avvertiamo che la Pasqua di Risurrezione – scaturigine, centro e vertice dell'anno liturgico – è ormai vicina. Eppure, ancor più nell'attuale congiuntura, siamo chiamati a ricalcare passo dopo passo la via crucis originaria con attenzione e partecipazione, con lo sguardo teso al Cristo risorto che ha vinto il peccato e la morte. Nel tempo in cui ritenevamo – estenuati nella produttività e nella psiche – di esserci lasciati alle spalle la stagione pandemica, siamo stati catapultati nella recrudescenza di un conflitto più che decennale provocato dall'invasione dell'Ucraina da parte della Federazione russa, che prelude ad un riassetto degli equilibri nell'ordine delle relazioni internazionali. Al di là del ritorno del fantasma (forse troppo ottimisticamente rimosso) dell'olocausto nucleare, si sta assistendo ad un temerario incremento delle spese per gli armamenti, mentre si teme la recessione economica e si paventa addirittura il pericolo della carestia nei paesi più poveri. In tal contesto, sembra che la pace non venga adeguatamente ricercata né dagli uni, né dagli altri, lasciando la desolante impressione che la logica di potenza continui a prevalere al di là del teatro delle legittime intenzioni. Se questo non bastasse, viene strumentalizzato perfino il cristianesimo. Se Vladimir Putin ha citato una delle espressioni più commoventi e luminose del Quarto Vangelo per celebrare le motivazioni dei soldati coinvolti nell'«operazione militare speciale» («Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici», Gv 15,13), Joe Biden ha richiamato – nel discorso tenuto a Varsavia il 26 marzo scorso – lo storico «Non abbiate paura!» pronunciato da san Giovanni Paolo II nell'omelia tenuta in occasione della Messa per l'inaugurazione del pontificato (22 ottobre 1978) al fine di compattare il fronte Nato contro la Russia. Come ha opportunamente denunciato papa Francesco nell'*Angelus* da Malta di domenica 3 aprile, si tratta senz'altro di una «guerra sacrilega» e non solo per la «tragedia umanitaria della martoriata Ucraina, ancora sotto i bombardamenti», ma anche – riteniamo di dover aggiungere – per le motivazioni egemoniche ed ideologiche che traspaiono sempre più dal modo in cui le principali parti in gioco sembrano resistere alla pace. In questo contesto plasmato da una profonda rassegnazione a fronte dell'imporsi della logica del potere, prepararsi alla celebrazione della Pasqua significa innanzitutto vivere la Croce di Gesù ponendosi ai piedi delle croci del nostro tempo, con la preghiera e la concreta solidarietà. Significa poi, al tempo stesso, addentrarsi nella convergenza tra Caifa e Pilato, nel violento clamore della folla, nelle dinamiche dell'abbandono, del rinnegamento e del tradimento consumatesi nei cuori degli stessi discepoli. Rivivere nella liturgia l'ombra della menzogna e della violenza che si abbattono su Gesù, riconoscendoli presenti in nuce anche al fondo del nostro animo, ci permetterà ancora di pregare con la liturgia: *Ave Crux, spes unica*. Ma se vi è speranza, ora e sempre, questa procede dal mistero stesso della Risurrezione in cui si manifesta il senso stesso della storia come storia della salvezza, in cui viene realmente anticipata – nella persona stessa di Gesù – la destinazione escatologica che ci attende se rimarremo uniti a Lui. Per lasciarsi introdurre nel mistero del Crocifisso risorto, occorre far nostra la saggezza espressa da un celebre verso dell'inno *Patmos* scritto da Friedrich Hölderlin:

Dopo l'Incarnazione e la Risurrezione, la morte è abbattuta, non è più assoluta


Mathias Grünewald, Crocifissione, olio su tavola, XVI sec., Colmar, Musée d'Unterlinden

«Dov'è però il pericolo, cresce anche ciò che salva». Se nella nostra percezione il pericolo viene da est, è pur vero che l'autentica spiritualità russa è maestra nel restituire le altezze e le profondità del mistero pasquale. Si legga quanto ha scritto il teologo ortodosso russo Alexander Schmemann sulla Domenica delle Palme nella quale proclamiamo «la nostra fede nella vittoria finale di Cristo», il «nostro coinvolgimento con il regno di Dio» e «la nostra responsabilità verso di esso». Si assuma lo sguardo di fede con cui possiamo riconoscere che «Cristo, la nostra pasqua, è questo lievito della risurrezione di tutti. Come la sua morte distrugge il principio stesso della morte, la sua risurrezione è il pegno della risurrezione di tutti, perché la sua vita è la fonte di ogni vita». Sviluppando questo tema nel proprio compendio di teologia dogmatica, Vladimir Lossky mette in luce come attraverso la risurrezione di Cristo «una forza di vita s'introduce nel cosmo per risuscitarlo e trasfigurarlo nella distruzione finale della morte. Dopo l'Incarnazione e la Risurrezione, la morte è abbattuta, non è più assoluta. Tutto converge verso la restaurazione integrale di tutto ciò che è distrutto dalla morte, verso l'abbraccio di tutto il cosmo da parte della gloria di Dio che diviene tutto in tutti, senz'escludere da questa pienezza la libertà di ogni persona davanti alla piena coscienza della propria miseria che le comunicherà la luce divina».
Procedendo da questo sguardo di fede che viene da quella stessa Russia che oggi sembra così accecata dalla logica della potenza, potremo trovare ancora una volta in Cristo quella fondamentale cornice di senso per leggere anche i più laceranti segni dei tempi, nella fondata speranza di poter vincere le tentazioni che ci assediano impegnandoci efficacemente per la pace e per la vita.
Nei pensieri sulla morte, pubblicati postumi, il teologo domenicano Antonin-Dalmace Sertillanges ha scritto: «Non abbiamo bisogno di vincere il male: è Dio che se ne fa carico; per noi, è sufficiente non esserne vinti». Un compito che risulta quanto mai urgente per noi tutti ed, in particolare, per noi uomini dell'Occidente, sempre tentati – obliando la forza che viene dal Risorto – di vincere il male ancora e sempre col male.

RETE DI PREGHIERA

Le intenzioni del Papa per il mese di aprile

La Rete mondiale di preghiera del Papa, già Apostolato della preghiera, ha comunicato le intenzioni per il mese di aprile. Preghiera di offerta quotidiana: «Cuore divino di Gesù, io ti offro, per mezzo del Cuore Immacolato di Maria, Madre Tua e della Chiesa, in unione al Sacrificio Eucaristico, le preghiere e le azioni, le gioie e le sofferenze di questo giorno: in riparazione dei peccati, per la salvezza di tutti gli uomini, nella grazia dello Spirito Santo, a gloria di Dio nostro Padre. Amen». Tutti sono invitati alla preghiera in particolare per l'intenzione del Papa: «Preghiamo perché l'impegno del personale sanitario nell'assistenza alle persone malate e agli anziani, soprattutto nei Paesi più poveri, sia sostenuto dai governi e dalle comunità locali». L'intenzione dei vescovi: «Perché la Luce di Cristo Risorto illumini e riscaldi i nostri cuori, accendendoli di Speranza cristiana e di nuova Vita». L'intenzione per il clero: «Cuore di Gesù, trafitto e tornato a Vita risorta, colma della Tua Grazia il cuore dei Tuoi ministri, perché siano efficaci strumenti di speranza e di salvezza». L'intenzione per le vocazioni: «Ti preghiamo, Signore, per coloro che stanno aprendo la loro anima alla Tua chiamata o già si preparano a seguirla. La Tua Parola li illumini, il Tuo esempio li conquisti, la Tua Grazia li guidi fino al traguardo dei sacri Ordini, dei voti religiosi, del mandato missionario». L'invito è di recitare ogni giorno del mese almeno una decina del Rosario per queste intenzioni, per il Papa e per le necessità della Chiesa. Queste le parole di papa Francesco a commento del video dal titolo «Preghiamo, questo mese, per il personale sanitario», disponibile sul canale Youtube «Il video del Papa»: «La pandemia ci ha mostrato la dedizione e la generosità del personale sanitario: volontari, lavoratori, e lavoratrici della sanità, sacerdoti, religiosi e religiose. Questa pandemia, però, ha anche messo in evidenza che non tutti hanno accesso a un buon sistema sanitario pubblico. I Paesi più poveri, i Paesi più vulnerabili non possono accedere alle cure necessarie per affrontare tante malattie che continuano ad affliggerli. Molte volte questo è dovuto a una cattiva amministrazione delle risorse e alla mancanza di un impegno politico serio. Per questo voglio chiedere ai Governi di tutti i Paesi del mondo di non dimenticare che un buon servizio sanitario, accessibile a tutti, è una priorità. Voglio anche ricordare, però, che il servizio sanitario non è soltanto un'organizzazione, ma comprende gli uomini e le donne che dedicano la propria vita a prendersi cura della salute dell'altro e che durante questa pandemia hanno dato la vita per aiutare tanti malati a guarire». **(C.K.)**

Su RaiUno «Volti dei Vangeli»

In prima serata per Pasqua gli incontri di Gesù raccontati dal Papa, con un contributo di Benigni

«Continuo a consigliare il contatto giornaliero con il Vangelo perché se tu non hai contatto giornaliero con la persona amata, difficilmente potrai amare… L'amore è il contatto continuo, è il parlare continuo, è ascoltare l'altro, guardarlo. L'amore è condividere… È poi, c'è un'altra cosa, molto, molto difficile: se tu non hai contatto con il Cristo vivo, quello del Vangelo, sicuramente avrai contatto con le idee, o con le ideologie sul Vangelo».
Sono le parole con cui papa Francesco introduce «Volti dei Vangeli», un programma realizzato dal Dicastero per la comunicazione con Rai Cultura, in collaborazione con la Biblioteca Apostolica Vaticana e i Musei Vaticani, che andrà in onda su RaiUno in prima serata la domenica di Pasqua, 17 aprile. «Volti dei Vangeli» è un programma di Andrea Tornielli e Lucio Brunelli, con la fotografia e la regia di Renato Cerisola e le musiche di Michelangelo Palmacci. Il programma raccoglie alcune delle riflessioni che nei nove anni del suo pontificato Francesco ha dedicato, nelle omelie durante la celebrazione mattutina della messa a Santa Marta (alcune delle quali inedite) negli Angelus e in altre occasioni, ai protagonisti dei Vangeli: la chiamata dell'esattore delle tasse Matteo; il Buon Ladrone crocifisso accanto a Gesù capace di "rubargli" il paradiso; il dramma dell'apostolo Giuda; i volti delle donne, la testimone della resurrezione Maddalena e l'Adultera salvata dalla lapidazione; gli sguardi tra Pietro e Gesù; il silenzio di Giuseppe padre e custode; Ponzio Pilato che lavandosi le mani condanna a morte il Nazareno; la parabola del Buon Samaritano che si lascia commuovere dall'uomo ferito; l'abbraccio del padre misericordioso al Figliol Prodigo. La serata evento di domenica 17 aprile, presentata da Monica Maggioni, direttrice del Tg1, sarà aperta da un contributo che Roberto Benigni ha preparato per l'occasione, dedicato al volto gioioso di Gesù nel giorno della Pasqua di Resurrezione.
La serie completa, in tre puntate, di «Volti dei Vangeli» sarà successivamente messa in onda da Rai Cultura sul canale Rai Storia.

a cura di

Due proposte per Vignola

Nei giorni scorsi il presidente e il segretario di Lapam Vignola, Davide Gruppi e Antonio Bellettini, hanno incontrato il sindaco Emilia Muratori e l'assessore al commercio Niccolò Pesci. Durante l'incontro, sono stati messi sul tavolo i temi principali a livello economico e sociale per il territorio vignolese, istanze emerse nel corso del consiglio di sede con gli imprenditori. Innanzitutto Gruppi e Bellettini hanno evidenziato l'enorme problema per la manifattura, e non solo, del rincaro delle materie prime e dell'energia, che hanno portato al paradosso di aziende paralizzate nonostante l'aumento degli ordini e quindi del potenziale lavoro. Il presidente generale di Lapam Gilberto Luppi ha già lanciato da tempo lo slogan «a minor consumo corrisponde maggior rincaro delle bollette», sottolineando come tante piccole imprese registrino risultati deludenti e che anzi rischino addirittura la chiusura.
Infine, si è discusso del tema caldo dei parcheggi, considerato da imprenditori e cittadini una vera e propria "spada di Damocle" per Vignola. «Oltre a una carenza generale di parcheggi, molti sono liberi solo sulla carta e non di fatto - hanno spiegato i vertici locali Lapam -, anche a causa dell'utilizzo improprio del disco orario, con il risultato che parcheggiare in centro è quasi impossibile. Questa situazione si riflette negativamente sui commercianti della zona, perché i consumatori non possono raggiungere i negozi che quindi non hanno clientela e incontrano numerose difficoltà». Lapam ha quindi avanzato due proposte: potenziare i controlli sulle vetture parcheggiate stabilmente nei parcheggi liberi o a disco orario che impediscono di trovare parcheggio; valutare un sistema più ampio di stalli in parte gratuiti ma anche in modo equilibrato a pagamento, che favorisca la turnazione delle auto e prevedendo una spesa proporzionata al tempo necessario, magari garantendo i primi 15 minuti gratuiti per agevolare i servizi essenziali. Il Comune ha promesso un impegno concreto, valutando anche questa proposta. «Il nostro obiettivo - hanno concluso Gruppi e Bellettini - è collaborare con l'amministrazione, come abbiamo sempre fatto, a favore delle imprese e dei cittadini. Vogliamo dar voce agli imprenditori e far sì che il Comune recepisca le istanze di chi, col proprio lavoro, contribuisce alla ricchezza e al welfare della comunità».

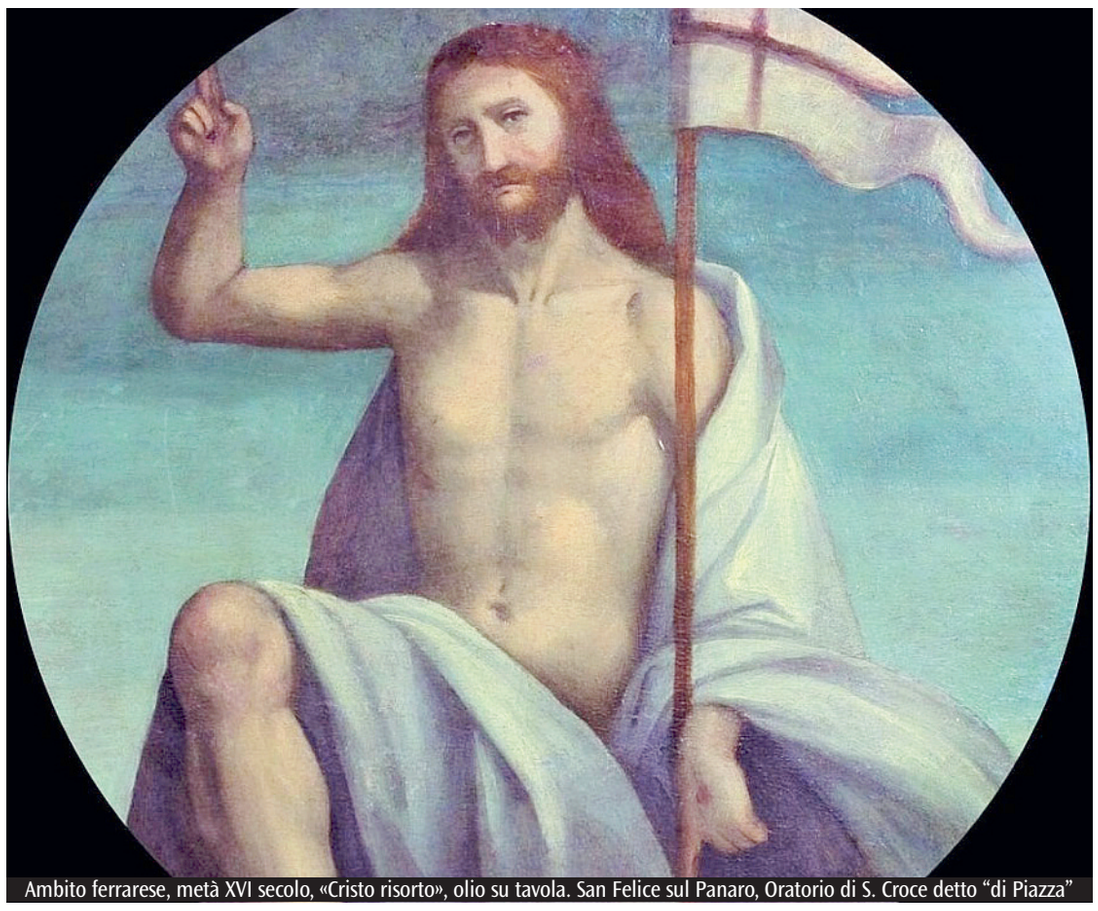
In cammino con il Vangelo

Pasqua di Risurrezione - 17/4/2022 - At 10,34.37-43; Sal 117; Col 3,1-4; Gv 20,1-9

di *Cecilia Mariotto e Giorgia Pelati*

Nel «giorno uno» è contenuta tutta la storia della salvezza

Siamo finalmente giunti al giorno della Pasqua del Signore; dopo tanta attesa e tanta angoscia, il tempo liturgico ci viene incontro con una Bella Notizia. Nel Vangelo di questa domenica di Risurrezione l'evangelista Giovanni ci presenta subito questa frase: «Il primo giorno dei sabati, Maria la Maddalena viene all'alba, mentre era ancora tenebra al sepolcro e guarda la pietra levata dal sepolcro». Ecco allora che il sepolcro attira la nostra attenzione e quella di Maria Maddalena. Lei è andata per fare visita al corpo morto di Gesù, certa che l'avrebbe trovato lì. E con grande stupore trova la pietra spostata dal sepolcro e quest'ultimo vuoto. Il sepolcro vuoto infrange l'unica certezza che ha l'uomo, l'unico ricordo. La parola «ricordo» e «sepolcro», in greco è la stessa, e anche morte ha la stessa radice. Praticamente è infranta la memoria di morte che ha l'uomo; ma proviamo ad entrare nel testo. «Il primo giorno dei sabati, Maria la Maddalena viene all'alba, mentre era ancora tenebra al sepolcro e guarda la pietra e guarda al sepolcro». Qui ci sono molte indicazioni di tempo importanti: «il primo giorno dei sabati»; «sabati», in greco, al plurale vuol dire «settimana»; però la traduzione usa la parola «sabato»; e «il giorno uno»: quindi comincia con il giorno uno e poi con la parola «sabato» che è il giorno ultimo. Cosa vuol dire questo? Il giorno uno è il giorno che contiene tutti i giorni, anche nel racconto della creazione non si dice «giorno primo», ma si dice «giorno uno», perché dentro quel giorno c'è già tutto il tempo, tutta la storia, tutto quanto verrà dopo; quindi vuol dire che ormai in quel giorno lì viviamo sempre ed è il giorno in cui Dio fece la luce, «il giorno uno», lì è contenuto tutto. E questo «giorno uno» è insieme anche il sabato, il giorno del riposo di Dio, il giorno in cui noi raggiungiamo Dio, entriamo nel suo riposo. E tra l'altro si ricordava nel testo precedente che era un grande giorno quel sabato, era il sabato di Pasqua. Di quel grande giorno sappiamo nulla, se non che il Signore della vita è stato nel vuoto del sepolcro. E dicendo nulla di quel giorno, dice tante cose; dice che il giorno uno (principio di tutto), il giorno ultimo (l'arrivo di tutto) e la Pasqua (la liberazione di tutto); e poi anche lo stesso termine richiama la Pentecoste per un'altra allusione in Giovanni - il dono dello Spirito - avviene che cosa? Avviene il fatto che il Verbo Creatore entra nell'abisso della terra, entra nell'inferno. La luce entra nelle tenebre e ormai non c'è più luogo che sia lontano da Dio. Dio è unito ormai a tutta la creazione e tutta la creazione vive in Dio. E cosa ha fatto in quel giorno vuoto il Signore? Sarà quello che scoprono Pietro e Giovanni: ha preparato il letto nel sepolcro; i lenzuoli sono stesi; e siccome in quel letto ci entreremo tutti, allora vuol dire che il nostro giorno ultimo sarà il giorno uno, sarà il congiungimento con il nostro principio, sarà la comunione piena con Dio e quindi la morte è vinta anche per noi.



Ambito ferrarese, metà XVI secolo, «Cristo risorto», olio su tavola. San Felice sul Panaro, Oratorio di S. Croce detto "di Piazza"

La settimana del Papa

di Cecilia Mariotto e Giorgia Pelati

Il saluto di papa Francesco ai fedeli al termine dell'udienza generale di mercoledì scorso, nella quale ha ripercorso il suo viaggio apostolico a Malta (foto Vatican Media/Sir)

La rara umanità dell'accoglienza per sconfiggere i venti di guerra

Papa Francesco, nell'udienza di mercoledì 6 aprile, ha ripercorso il suo viaggio apostolico a Malta richiamando le parole con le quali l'evangelista Luca, negli Atti degli Apostoli, descrive il modo in cui Paolo, naufragato nell'isola, venne accolto «con rara umanità». Parole che il Papa ha scelto come motto del suo pellegrinaggio, «perché indicano la strada da seguire non solo per affrontare il fenomeno dei migranti", ma più in generale perché il mondo diventi più fraterno, più vivibile", «e si salvi da un "naufragio" che minaccia tutti noi, che stiamo – come abbiamo imparato – sulla stessa barca». Il Papa ha definito questa isola come "un luogo-chiave", «anzitutto geograficamente, per la sua posizione al centro del Mare che sta tra Europa e Africa, ma che bagna anche l'Asia», ha spiegato Francesco, ribadendo che «Malta è una specie di rosa dei venti, dove si incrociano popoli e culture; è un punto privilegiato per osservare a 360 gradi l'area mediterranea». «Malta nel suo insieme è un laboratorio di pace! Tutta la nazione, col suo atteggiamento. E può realizzare questa sua missione se, dalle sue radici, attinge la linfa della fraternità, della compassione, della solidarietà».
«Il popolo maltese ha ricevuto questi valori insieme con il Vangelo, e grazie al Vangelo potrà mantenerli vivi», ha proseguito Francesco, definendo Malta «un luogo-chiave anche dal punto di vista dell'evangelizzazione. Da Malta e da Gozo, le due diocesi del Paese, sono partiti tanti sacerdoti e religiosi, ma anche fedeli laici, che hanno portato in tutto il mondo la testimonianza cristiana. Come se il passaggio di San Paolo avesse lasciato la missione nel Dna dei maltesi! Per questo la mia visita è stata anzitutto un atto di riconoscenza, riconoscenza a Dio e al suo santo popolo fedele che è a Malta e a Gozo. Tuttavia, anche lì soffia il vento del secolarismo e della pseudocultura globalizzata a base di consumismo, neocapitalismo e relativismo. Anche lì, perciò, è tempo di nuova evangelizzazione».
«La gioia della Chiesa è evangelizzare!», ha esclamato di nuovo Francesco, che ha aggiunto: «San Paolo VI dice che la vocazione della Chiesa è evangelizzare, la gioia della Chiesa è evangelizzare. Non dimentichiamo questo: è la definizione più bella della Chiesa». Poi il Papa ha concluso a braccio: «Non vorrei trascurare di menzionare il Centro di accoglienza per i migranti Giovanni XXIII: il frate francescano che lo porta avanti ha 91 anni e continua a lavorare così, con i collaboratori della diocesi. È un esempio di zelo apostolico e di amore ai migranti, che oggi ci vuole tanto. Noi, con questa visita, seminiamo, ma è il Signore che fa crescere. Che la sua bontà infinita conceda frutti abbondanti di pace e di ogni bene al caro popolo maltese!».

Nostro Tempo
Dorso dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola
A cura dell'Ufficio diocesano per le Comunicazioni sociali

Contatti
redazione: via Sant'Eufemia 13, Modena
telefono: 059.2133877, 059.2133825
e-mail: nostro-tempo@modena.chiesacattolica.it

Facebook Nostro Tempo

Abbonamenti e pubblicità
Clelia Fontana
telefono: 059.2133867
Lunedì e mercoledì dalle 9 alle 12
e-mail: nt@modena.chiesacattolica.it

Avvenire
Nuova editoriale italiana SpA
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
telefono 026780.1
Direttore responsabile:
Marco Tarquinio

NostroTempo
Settimanale cattolico modenese

Il settimanale che informa e racconta i fatti e la vita cristiana del nostro territorio.

OGNI DOMENICA INSIEME AD AVVENIRE.

Per informazioni:
tel. 059 21 33 867
il lunedì e il mercoledì
dalle 9 alle 12
nt@modena.chiesacattolica.it

COME FARE PER ABBONARSI?
SEMPLICE!

Abbonamento annuale (cartaceo+digitale):
45 numeri, costo euro 55,00 - attivabile in ogni momento dell'anno.

Canali di pagamento:
- bonifico su c/c bancario intestato a Nostro Tempo,
  Banco S. Geminiano e San Prospero gruppo BPM, sede di Modena
  IBAN IT78A0503412900000000043394
- in curia, via Sant'Eufemia, n° 13